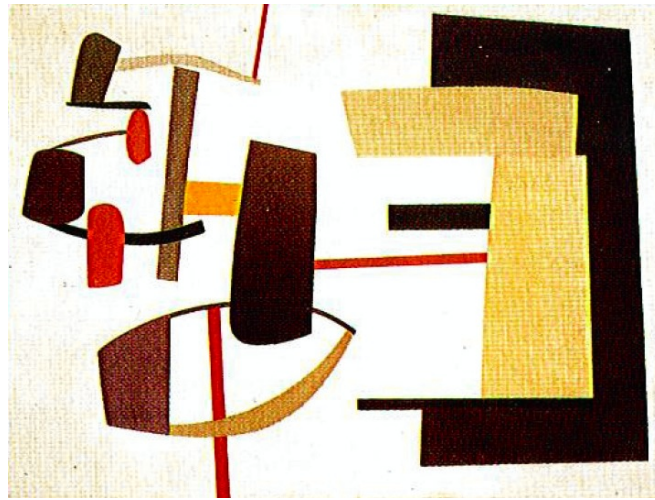


3.3 IL PAESAGGIO DEI MARGINI TRA CITTÀ E CAMPAGNA



JEAN HELION, *Equilibrium*, 1934.

3.3.1 Dai margini di città e al paesaggio dei margini tra città e campagna

Uno degli aspetti di maggiore e indubbia difficoltà posti in essere, oggi, dai prodotti quantitativi e dagli esiti qualitativi dei recenti sviluppi insediativi è quello rappresentato dal problema di individuare una *linea* di demarcazione fra ciò che si può considerare l'area già urbanizzata (o di immediata urbanizzazione) e il territorio rurale, per riduzione e progressiva eliminazione delle differenze tra la *città* e il *resto* del territorio.

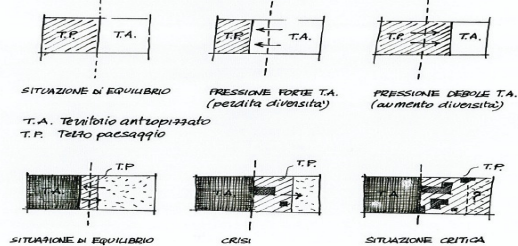
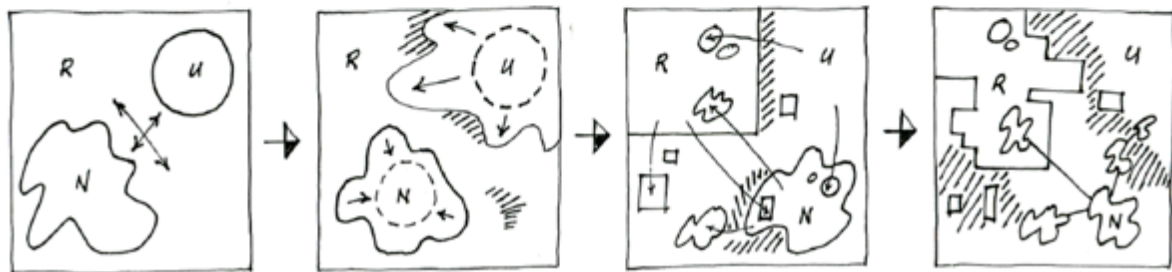
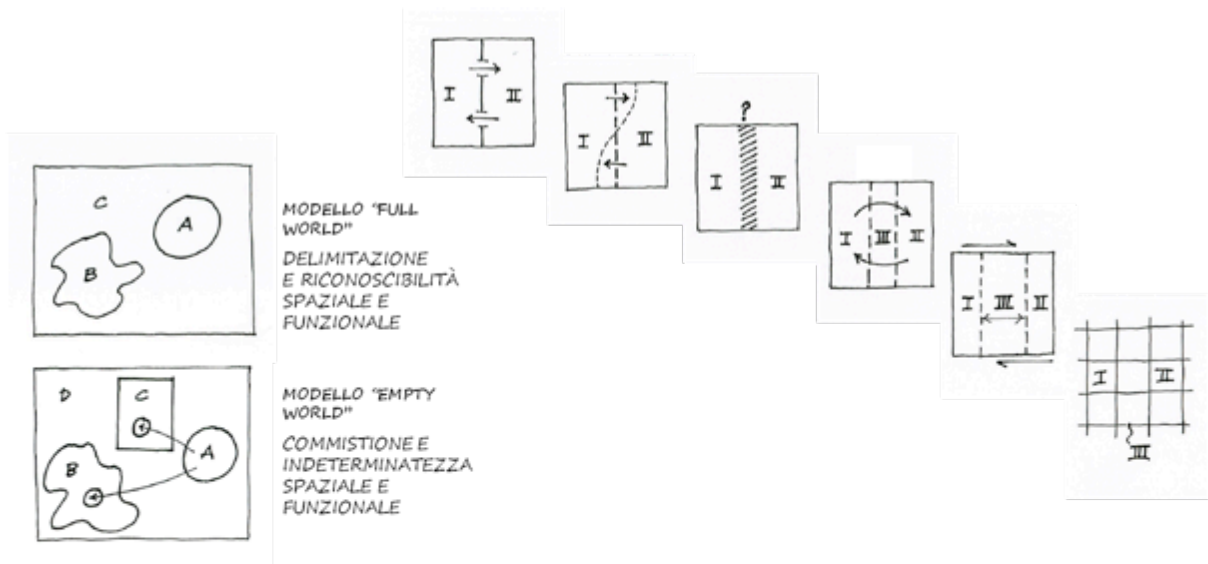
Si tratta, in realtà, di una questione complessa che va ben oltre il problema *formale* di una perimetrazione territoriale e urbanistica delle aree urbane, poiché la perdita di riconoscibilità e di caratteri distintivi delle forme del territorio urbano sottende una crisi *sostanziale* del contenuto e del significato stesso di "città" e di "campagna" in ragione della loro trasformazione: la forma è indeterminata per indeterminatezza del contenuto, e viceversa.

Ne consegue un'oggettiva difficoltà di lettura e rappresentazione del territorio che non voglia risolversi in *ordinaria pratica* urbanistica e intenda superarne i limiti normativi e le debolezze intrinseche⁹.

Le ragioni causali di questa *metamorfosi* delle città e del territorio nella modernità sono ben note, tuttavia può essere utile richiamarne alcuni fondamentali passaggi per meglio valutarne la dimensione problematica negli assetti attuali dell'ambito di studio. I processi di trasformazione territoriale e urbanistica del sistema-città che ne hanno riscritto la fisionomia *tradizionale* in una nuova morfologia urbana possono rappresentarsi in *legge fisiologica* di costante aumento delle dimensioni, dell'estensione e del peso specifico delle aree urbanizzate.

Se all'inizio si tratta di un fenomeno controllato, in cui la crescita urbana è avvenuta per *addizioni di città* ordinate dai 'Piani di ingrandimento', e successivamente per *zonizzazione urbana* dei Piani Regolatori circoscritte a zone territoriali (omogenee) di espansione della città ("ZTO C"); le successive serie accelerate di recenti e nuove urbanizzazioni, spesso gestite al margine del piano, determinano un ridisegno complessivo dei sistemi urbani in configurazioni che, nel finale, hanno perso in molte parti il senso *compiuto* e i caratteri *distintivi* di vero paesaggio urbano, in quanto riguardano estese parti di territorio urbanizzato *non urbano*.

⁹ Cfr. Parte II, par. 1.3.3: "Questioni aperte sul governo del territorio in funzione di ambiti disomogenei di paesaggio".



In alto a sinistra: il passaggio dal modello "empty world" per spazi confinati al modello "full world" per spazio indistinti.
 In alto a destra: il passaggio dal modello duale fondato sulla distinzione tra città (I) e non città (II) a quello indeterminato e più complesso in cui si pone il problema di un territorio *in-between* tra urbano e rurale ("paesaggio dei margini") rappresentato come terzo termine (III) non iscrivibile nel Primo paesaggio ("città") o nel Secondo paesaggio ("campagna").
 In basso: la formazione ed evoluzione del "terzo paesaggio" (in tratteggio) in rapporto all'evoluzione dell'organizzazione del territorio ed alla progressiva trasformazione del modello relazionale tra sistema urbanizzato (U), sistema delle aree naturali o a naturalità diffusa (N) e ambiti rurali del territorio aperto (R).

Il carattere “non finito” delle nuove configurazioni insediative implica non solo la perdita di rapporti *misurati* tra le differenti parti della *città estesa* e *in estensione* sul territorio urbanizzato, ma anche lo scardinamento sistematico dei sistemi *strutturati* e *ordinati* di relazione nel paesaggio urbano e agrario; con il risultato finale di produrre una sostanziale disgregazione di entrambi e la loro scomposizione in insiemi eterogenei di elementi e spazi differenti non più legati in rapporti coerenti di interazione reciproca.

L'*urban sprawl* rappresentato attraverso la metafora della “macchia d’olio” esprime bene questo processo, laddove si nega la stabilità, l’ordine e il controllo della configurazione, la consistenza territoriale e l’idea stessa di città; ancor più marcata sui fronti di minore resistenza’ (cioè nelle zone di interfaccia urbano/rurale), dove più la “macchia” tende a propagarsi e disperdersi.

Il “paesaggio dei margini” che intendiamo rappresentare in lettura sistemica sul territorio di ricerca si spiega in nesso causa-effetto con il processo fin qui illustrato proprio in ragione del mutamento *sostanziale* dei contenuti (oltre che delle forme) di interazione tra città e campagna.

Si tratta pertanto di ragionare sugli scenari aperti dal mutamento dei rapporti tra i due poli dialettici del discorso trasformativo in funzione dei processi che hanno determinato la formazione e riproduzione del *paesaggio dei margini* da spiegare secondo i seguenti stadi evolutivi (*vedi: schema pagina precedente*):

I. *Rottura* del confine di demarcazione tra ‘primo’ e ‘secondo’ paesaggio (urbano e rurale) nei punti o tratti di minor resistenza.

II. *Deformazione* del confine per crescita ed estensione del ‘primo’ paesaggio (urbano) rispetto al ‘secondo’ (rurale) nel mantenimento di una distinzione tra i due sistemi.

III. *Formazione di margini* in spessore variabile con tendenza ad accrescimento progressivo e costante in funzione dipendente dalle dinamiche di crescita ed estensione urbana. Indebolimento progressivo dello spazio rurale in adiacenza e intorno alla città e formazione di un *margini di indeterminatezza tra ‘primo’ e ‘secondo’ paesaggio*, i quali, pur mantenendo caratteri riconoscibili e attributi distinti, non sono più ordinati da misure coerenti di interazione reciproca.

IV. *Aumento in spessore e peso territoriale del margine di indeterminatezza tra ‘primo’ e ‘secondo’ paesaggio*, con perdita caratteri riconoscibili e di attributi distinti. Formazioni di configurazioni ad elevata instabilità, con incremento delle situazioni di squilibrio complessivo e di singola componente.

V. *Formazione e riproduzione di ‘terzo’ paesaggio* (paesaggio dei margini) per estensione territoriale dei margini di *indeterminatezza tra rurale e urbano, commistione di forme e funzioni d’uso* e riscrittura di parti del primo e secondo paesaggio in *forme ibride* che *non sono più* campagna e *non sono ancora* città.

VI. *Decostruzione del paesaggio di città e di campagna* e crisi complessiva del territorio, *di sistema* e per sue parti.

Rispetto al quadro definito, il presupposto di ricerca è che nel territorio tra Parma e Colorno siano già estesamente presenti ampie parti che *non sono più* campagna e *non sono ancora* città (e probabilmente mai lo saranno) e che non solo si sia superata la fase di formazione di *‘terzo’ paesaggio* tra urbano e rurale (fase V), ma che sia già in atto un processo di decostruzione del paesaggio (fase VI).

Pertanto, si ritiene opportuna la scelta di trattare in modo specifico e distinto quelle parti del *territorio urbanizzato tra città e campagna in trasformazione*, attraverso la loro rappresentazione come *paesaggio dei margini*: ovvero da valutare come ‘terzo’ termine rispetto alla lettura del territorio per differenza tra ‘primo’ e ‘secondo’ paesaggio (di città e campagna in trasformazione), in ragione delle sua indeterminatezza e dell’impossibilità di comprenderlo in forme urbane e rurali distinte e chiaramente riconoscibili. Poiché inoltre dall’analisi dei quadri di assetto del territorio si rileva una pronunciata tendenza della città alla *periferizzazione* e della campagna alla *marginalità*, intendiamo rappresentare il *paesaggio dei margini* in funzione di sistemi di relazione spaziale e topologica strutturati su tale processo, ovvero sulla differenza tra periferie territoriali che identificano una specifica situazione di paesaggio di margine.

3.3.2 Il paesaggio dei margini tra città e campagna declinato in ambiti disomogenei di paesaggio

SISTEMI DI RELAZIONE NEL PAESAGGIO IN TRASFORMAZIONE		3	
AMBITI TERRITORIALI DISOMOGENEI (ZTD)		PAESAGGIO DEI MARGINI TRA CITTÀ E CAMPAGNA	SITUAZIONI DI PAESAGGIO = f (ADP)
A	DENTRO PARMA A NORD DELLA VIA EMILIA		
B	TRA LA VIA EMILIA E LA DIRETTRICE A1/TAV	B3	PERIFERIA URBANE E MARGINI DI CITTÀ
C	LUNGO E DENTRO I FASCI INFRASTRUTTURALI DI A1/TAV	C3	MARGINALE DI PERIFERIA TRA RETI DI CITTÀ
D	TRA PARMA E SAN POLO DI TORRILE INTORNO ALL'ASSE VIARIO DELL'ASOLANA	D3	PERIFERIA PERIURBANA E MARGINI INTORNO ALLA CITTÀ
E	TRA SAN POLO DI TORRILE E COLORNO INTORNO ALL'ASSE VIARIO DELL'ASOLANA	E3	PERIFERIA DI CAMPAGNA URBANIZZATA E MARGINI TRA CITTÀ DELL'ASOLANA
F	LUNGO L'ASSE VIARIO DELL'ASOLANA		
G	TRA L'ASSE VIARIO DELL'ASOLANA E LA VARIANTE ASOLANA	G3	MARGINALE DI PERIFERIA TRA RETI DI CITTÀ
H	TRA LA VARIANTE ASOLANA E IL TORRENTE PARMA		
I	LUNGO IL TORRENTE PARMA	I3	PERIFERIA DI CAMPAGNA URBANIZZATA E MARGINI TRA CITTÀ DEL TORRENTE PARMA
		ADP	

B3 Periferie urbane e paesaggio dei margini di città

>>> Ambiti disomogenei di paesaggio nel territorio urbanizzato di Parma, di San Polo di Torrile e di Colorno.

Rispetto al quadro problematico precedentemente illustrato, si pone la questione specifica di quelle parti del territorio urbanizzato che costituiscono i *margini*, sia pure variabili nel tempo e nello spazio, della città in crescita e che, oggi, costituiscono gli ambiti di ultima periferia ovvero le *frange urbane*.

Esse, proprio per i meccanismi stessi che le hanno generate, mostrano forme insediative particolarmente casuali, prive di geometrie riconoscibili e spesso gravemente dequalificate; nonché quel tipico aspetto *non finito* derivante da un *cantiere sempre aperto*, che ne accentua la precarietà e il disordine interno, non solo dello spazio fisico, ma anche di quello cognitivo: sono *luoghi negati* delle funzioni di orientamento e identificazione.

I margini urbani sono contraddistinti dall'assenza di sistemi di relazione strutturati e ordinati propri del paesaggio urbano e, al contempo, ne compromettono la struttura e il corretto funzionamento, oltre ad alterarne l'aspetto di città a sviluppo ordinato. Si tratta di periferie situate al confine d'interfaccia con il territorio non urbano, che non hanno ancora acquisito una fisionomia propriamente urbana: sono luoghi dell'*identità sospesa*, per spazi *amorfi* che mancano di caratteri distintivi.

La questione dei *margini* va dunque inquadrata a scala *intermedia* tra quella urbana e quella territoriale, per una situazione specifica che rimanda a una problematica generale: riguarda l'indeterminatezza di una parte periferica di città, ma implica la debolezza nel suo disegno complessivo e del rapporto che stabilisce con il territorio circostante (rurale?).

La presenza di margini incompiuti di città si collega, del resto, al carattere tendenzialmente dispersivo dei nuovi sviluppi urbani, in cui le *forme sbiadite* della *città estesa* si confondono con quelle del territorio urbanizzato circostante in configurazioni a sempre minore caratterizzazione morfologica e funzionale e dove i *margini* si dilatano e crescono in spessore e peso territoriale parallelamente alla proliferazione di *non luoghi*, con l'effetto di produrre spazi privi di storicità, identità e relazionalità sociale.

In tal senso, la ridefinizione dei *margini* in senso compiuto di paesaggio urbano non può ridursi al *ridisegno* architettonico di frammenti di periferia urbana: occorre operare alla radice del problema, ovvero affrontarlo in disegno unitario e organico della città e regolarne lo sviluppo ordinato in modo da evitare la dilatazione informe del costruito spiegata per trasformazioni non pianificate e addizione scomposta di nuove parti.

Nemmeno si crede che la ricostruzione dei confini della città possa darsi come problema di ridisegno di un' *interfaccia critica* da modellare convenientemente tramite un *perimetro sulla carta del piano*; ma che piuttosto sia da comprendere nella natura instabile e problematica di brani *incompiuti* di paesaggio urbano.

In altre parole, non si crede che soluzioni serie e motivate possano essere affidate a compiacenti circonvallazioni di tangenziali segnate da nuove 'porte urbane' debitamente ribattezzate (come accade a San Polo e a Colorno); né a sottili *linee* perimetrali segnate sulla carta per costruire un *limite di rispetto* che poi sistematicamente viene violato (come nel caso di Parma): questi *artifici di piano* sono solo disegni *fittizi* di città che non risolvono affatto il problema.

Al contrario, si ritiene che la ricerca di una soluzione debba essere affrontata dagli strumenti urbanistici comunali, generali e particolareggiati, a partire dal ragionare sulla struttura e sul funzionamento del territorio urbano *come paesaggio*, avendo particolare cura di strutturare e *far funzionare* quello di interfaccia con altri *stati d'uso*: laddove, cioè, la città *batte alla porta* di quello rurale.

D3 *Periferie periurbane e paesaggio dei margini intorno alla città*

>>> Ambiti disomogenei di paesaggio nel territorio urbanizzato *intorno a* Parma e nel sistema dell'Asolana intorno a San Polo di Torrile e Colorno.

Si tratta di quelle parti del territorio urbanizzato in ambiti della *città in estensione* e di campagna marginale raccontati in *brani* di paesaggio periurbano che hanno perso la loro originaria connotazione spaziale e produttiva. Riguardano *territori di frontiera* rappresentati in alternanza di residue parti di campagna coltivata a rischio di nuova urbanizzazione, altre già riscritte in forme in commistione d'usi urbani (residenziali, produttivi, commerciali), altre incolte per dismissione delle pratiche agricole o perdita di funzione indotta dalle dinamiche di trasformazione urbana.

Le trasformazioni in continua crescita e il fenomeno dello *sprawl* urbano hanno banalizzato in forme gravi questi territori: la distinzione tra zone edificate e campagna agricola è sempre meno netta, lungo la viabilità principale si assiste ad un progressivo inurbamento con una sistematica chiusura delle finestre paesaggistiche assumendo i connotati di strada mercato, le zone artigianali e industriali sono frammiste alle zone residenziali, con la crescente presenza di elementi che presentano un'elevata conflittualità paesaggistica (edifici ad uso agricolo con livelli di progettualità molto bassi, attività pseudo-transitorie quali stoccaggi in zone agricole, piazzali di esposizione automezzi, zone artigianali,...).

Il fenomeno è particolarmente grave in quanto si spiega in serie di trasformazioni a ciclo aperto *e mai chiuso*: l'occupazione disordinata del territorio richiede nuove infrastrutture, le infrastrutture costituiscono occasioni di affaccio di attività commerciali, i cui accessi limitano la mobilità, si rendono quindi necessarie circonvallazioni e tangenziali, i territori ricompresi tra le vecchie e le nuove infrastrutture perdono la loro valenza agricola e sono progressivamente urbanizzate. Nelle aree periurbane, gran parte dei rimanenti spazi agricoli incorporano significative rendite d'attesa, altri sono minacciati e a rischio di marginalizzazione per inclusione e ridimensionamento entro nuovi sviluppi insediativi e infrastrutturali.

Il risultato è un territorio banalizzato, senza emergenze, con usi frammisti, dove le aree agricole si confondono con le parti edificate, le aree artigianali si mischiano alle residue parti coltivate o si intrecciano con quelle residenziali raccontandosi per unità tipologiche di carattere ibrido e in forme indeterminate. La percezione dalla viabilità principale, progressivamente trasformata è quella di un paesaggio senza soluzione di continuità, irricognoscibile tanto in forme urbane che rurali.

Si tratta, dunque, di periferie territoriali in configurazione ad elevata instabilità e indeterminatezza, per situazioni fortemente eterogenee e stati alterati da intensi processi di frammentazione che hanno ridotto in frammenti lo spazio rurale per spazi urbanizzati altrettanto frammentati e scomposti.

Sono pertanto l'espressione emblematica della crisi degli equilibri dinamici tra città e campagna e dello scardinamento delle regole costruttive del paesaggio, il cui prodotto derivato è uno spazio dequalificato in quanto privo di attributi caratterizzanti e qualificanti e irricognoscibile poiché indifferenziato e profondamente alterato nella struttura, nel funzionamento e nell'aspetto.

Le periferie periurbane sono il ritratto *sbiadito* di una campagna fragile e disarticolata, a rischio di scomparire per l'estensione continua di una città ugualmente dispersa e destrutturata.

In questo caso il problema non è quello di ricostruire un margine urbano nel rapporto misurato con il territorio circostante (urbano e rurale); bensì quello di ricostruire sistemi strutturati di relazione spaziale e funzionale, visiva e simbolica attraverso una rimodulazione dello spazio periurbano come luogo delle differenze *tra* città e campagna espresso in forme di mediazione ricostruite su rapporti misurati.

Si tratta pertanto di passare dal progetto dissociato di spazi costruiti e aperti a quello organico e unitario di entrambi gestito su un *territorio di confine*; dalla visione dello spazio rurale in opposizione a quello urbanizzato, a quella di territorio ricostruito per loro sinergia positiva, da giocare su una debolezza trasformata in opportunità per produrre un paesaggio differente, dotato di specifici attributi e caratteri distintivi.

In ogni caso, si pone la necessità di controllo rigido e programmatico dei fenomeni di diffusione urbana e delle espansioni periferiche, di contrasto dei meccanismi di formazione di nuove *opportunità* economiche e delle dinamiche comportanti consumo di suolo agricolo e uso insostenibile delle risorse territoriali. Sul fronte propositivo, occorre valorizzare in senso produttivo e ambientale le aree libere e gli spazi aperti interstiziali promuovendone l'uso polivalente all'opposto di *monocolture funzionali*; considerare le aree periurbane come *luoghi* di mediazione tra forme e usi differenti, anziché come *spazi* marginali della città in estensione ed anche, come ambiti strategici di interfaccia tra aree urbane e rurali in funzione rappresentativa di *fronti di resistenza* a nuove espansioni e consumo di suolo da parte del sistema urbanizzato.

E3 I3 *Periferie di campagna urbanizzata e paesaggio dei margini tra città*

>>> Ambiti disomogenei di paesaggio nel territorio urbanizzato *tra* Parma e Colorno, nel sistema dell'Asolana e del torrente Parma.

Si tratta delle periferie territoriali negli ambiti della dispersione insediativa, rappresentate nelle forme smagliate e porose di nuove trame insediative della campagna urbanizzata e nella forte variabilità del nuovo costruito, per differenze in dimensioni, natura e tipo. Sono pertanto l'espressione più compiuta dello spazio territoriale *disegnato* dagli sviluppi della *città diffusa*, ovvero decostruito in alternanza di vuoti tra pieni costruiti, la cui rappresentazione e percezione spaziale può darsi solo per *contrast* di paesaggio.

Si tratta di brani di paesaggio dal carattere indeciso e di valore incerto, dove coesistono in commistione d'usi forme urbane e rurali: *periferie territoriali* che non hanno ancora un modello qualitativo cui riferirsi e una dimensione quantitativa verso cui tendere, come invece accade per le periferie urbane, né tantomeno possono darsi come periferie periurbane, in quanto non si dispongono *intorno* alla città, ma si disperdono ovunque per demoltiplicazione dei punti di nuova concentrazione insediativa, senza un centro di riferimento.

In questo caso il problema riguarda pertanto la scelta del *modello* cui riferirsi nel progetto di tali spazi come paesaggio, reso complesso dal modo dispersivo in cui si raccontano sul territorio e dal loro darsi come negazione di qualunque disegno unitario e organico delle parti edificate e degli spazi aperti.

L'obiettivo principale è ridurre la dispersione insediativa, anche attraverso una selezione delle funzioni compatibili, intervenendo dove necessario sulla modifica e riqualificazione del manufatti e delle opere incongrue, garantendo contestualmente il mantenimento delle finestre paesaggistiche dalla viabilità pubblica sugli ambiti agricoli retrostanti e la continuità delle connessioni ecologiche intersecate.

Qui, in sostanza, tutto si gioca nell'opportunità di ricreare *sistemi di luoghi* su spazi che ne hanno perso il valore o che fin dal principio non l'hanno mai avuto.

C3 G3 *Marginale di periferia tra reti di città*

>>> Ambiti disomogenei nel territorio *infrastrutturato* intorno alla direttrice A1/TAV e alla nuova tangenziale tra Parma e Colorno.

Si tratta di ambiti agricoli marginali inclusi e ridimensionati entro nuovi sviluppi infrastrutturali della città in estensione profondamente alterati e ad elevato grado di frammentazione, progressivamente inglobati nel territorio urbanizzato e ridotti a frammenti di paesaggio in condizioni di marginalità territoriale e produttiva. Sono il prodotto derivato di un disegno irrazionale del suolo collegato all'autoreferenzialità dei progetti infrastrutturali in funzione di tecniche ingegneristiche e sviluppi tecnologici che hanno determinato la marginalizzazione e l'indebolimento strutturale delle aree agricole impattate dalla realizzazione degli interventi di trasformazione.

3.4 IL PAESAGGIO DELLA STRADA



3.4.1 Paesaggio della strada vs paesaggio delle infrastrutture

La strada si definisce in rapporto alle forme costruite del territorio. Il sistema di relazioni tra insediamenti e percorsi struttura il *paesaggio della strada*.

Le trame insediative si rappresentano in diretta corrispondenza alle reti del costruito, secondo le geometrie del reticolo viario: tessuti insediativi compatti e ben strutturati sono associati a maglie viarie gerarchicamente ordinate secondo geometrie riconoscibili; una maglia urbana aperta o destrutturata per tessuti porosi e sfrangiati implica un disegno disarticolato e non chiaramente determinato del reticolo viario.

Le forme reticolari a *geometria variabile* dell'odierno paesaggio della strada riflettono le configurazioni territoriali e la struttura insediativa di una *città reticolare* che ha perso gli attributi originali di compattezza, di omogeneità e di confinamento spaziale.

Un *sistema di luoghi* è strutturato da *centri* e *percorsi* che definiscono e organizzano lo spazio insediativo in *domini* a differente caratterizzazione spaziale e funzionale in rapporto all'*habitat* antropico.

L'assetto attuale del sistema urbanizzato tende a negare sistemi ordinati di relazione tra centri insediativi e percorsi, per demoltiplicazione di entrambi e costruzione indifferenziata dello spazio insediativo rispetto alle forme costruite, alle relazioni di contesto e ai caratteri fisici del territorio.

Oggi la strada viene progettata come *infrastruttura* ovvero come opera ingegneristica- trasportistica e quasi mai come *architettura del paesaggio costruito*, da cui segue l'autoreferenzialità di gran parte dei progetti infrastrutturali, disegnati nello spazio geometrico *sovincolato* dal territorio e ormai rispondenti solo a esigenze funzionali, requisiti normativi e tecnico-prestazionali.

Il risultato derivante da tali logiche costruttive e approcci progettuali è una sostanziale *extraterritorialità* dell'infrastruttura, non solo per estraneità del manufatto stradale ai luoghi in cui si dispiega, ma ancor più della *manifattura*, ovvero delle filiere che stanno alla base del *prodotto* infrastrutturale.

In tal senso, il nodo critico dell'attuale paesaggio della strada risiede nel fatto di coincidere con il paesaggio delle reti infrastrutturali, che è progettato per riempire distanze tra parti costruite e collegare *punti* insediativi dati in concentrazione e densità differenti sul territorio, anziché per produrre *sistemi di percorsi* commisurati allo spazio strutturato dagli insediamenti in rapporto al territorio aperto.

La complessità morfologica e funzionale dell'attuale paesaggio della strada deriva, in sostanza, dalla discontinuità ed eterogeneità delle morfologie insediative e tende a negare, anziché produrre, la complessità lessicale del paesaggio costruito, ne scardina le regole costruttive e semplifica o annulla le regole grammaticali e sintattiche dei testi paesaggistici *originali*.

Lo spazio geometrico della strada è oggi costituito da entità spaziali lineari strutturate in reticoli semplici, articolati o complessi.

Le *radiali* implicano uno sviluppo per cerchi concentrici a partire da un centro di convergenza. Le *parallele* implicano uno sviluppo per ripetizione, modularità e duplicazione senza centro di convergenza. Le *tangenziali* implicano uno sviluppo per deviazione e sdoppiamento di percorsi e lo *svincolamento* dai centri esistenti.

Agli *incroci* stradali, dati per intersezione e incontro tra *due* strade che generano un *nodo* lungo il percorso, si sostituiscono *rotatorie* per strade che non si incrociano generando una *deformazione* del percorso; oppure il problema delle intersezioni tra *più* tracciati infrastrutturali è risolto a mezzo di *svincoli* stradali dati per *inviluppi* di strade che si intrecciano e si confondono nello spazio informe di flussi di circolazione.

La strada risponde a modi differenti di costruire il paesaggio.

Il paesaggio della strada inteso come sistema di percorrenze è organizzato da *centri* e *percorsi*; riguardato come rete infrastrutturale del sistema della mobilità si compone di spazi e infrastrutture della circolazione. Alcune strade sono indifferenti ai luoghi, altre li identificano e hanno generato luoghi lungo la strada e all'incrocio di strade; la modernità ha riscritto questo processo formativo nella distorsione di strade-mercato e conurbazioni lineari sostenute da un asse viario.

Le *ragioni della strada* sono date in funzione di esigenze di accessibilità, di circolazione e di collegamento rispetto allo spazio territoriale e alle forme costruite. La strada può rispondere ad un sistema di esigenze in adeguamento o in contrasto alla geografia fisica del territorio; può rappresentare un asse di organizzazione del territorio insediato o un fattore di destrutturazione dello spazio territoriale.

Il tracciato stradale può *dialogare* e *aprirsi* allo spazio circostante oppure determinarne l'inclusione e il ridimensionamento. Lo spazio attraversato dalla strada è diviso in *due sponde* espresse in relazione topologica con la strada. I due lati della strada possono essere riguardati come *bordi stradali* (visione riduttiva e semplificata) o come *quinte stradali* (visione costruttiva e complessa).

La fabbricazione di una strada in territorio aperto svincola la strada dal rapporto con le quinte sceniche del costruito e *libera* il progetto del manufatto stradale dalla *necessità* di adeguarsi al tessuto edificato, per cui la qualità del paesaggio della strada dipende da una *scelta* progettuale che può porsi a favore o contro il valore paesaggistico del *territorio attraversato*: può adeguarsi o negare i segni strutturanti e le trame di organizzazione del suolo, può generare una nuova rappresentazione dinamica del paesaggio o *sfigurarlo*, può edificare *pareti verdi* in forma di nuova *architettura della strada* o abbandonare lo spazio lungo i bordi allo stato di *residualità permanente*.

Il dimensionamento della strada può darsi in funzione esclusiva dei flussi di traffico e della modalità di circolazione oppure aderire alle forme del paesaggio che attraversa e ad esse commisurarsi.

Il peso percettivo misurato rispetto al grado di permeabilità della strada al dialogo con il paesaggio circostante dipende dal *valore* spaziale della *linea* incisa nello spessore del territorio, ovvero in segno positivo, di percorrenza visiva del paesaggio o negativo, di barriera che ne impedisce la visione.

Una strada può valere come modo per rendere accessibili allo sguardo certi luoghi e aumentarne la visibilità sul territorio oppure limitarsi a rispondere a esigenze di accessibilità e di collegamento tra due luoghi, trascurando tutti quelli intermedi.

Lo spazio indifferenziato della strada genera *indifferenza dello sguardo*, lo spazio indeterminato intorno alla strada genera *smarrimento dello sguardo* e *senso di disordine*.

Nel paesaggio della strada il *viaggiatore* è identificato in funzione dell'itinerario del viaggio, l'*utente* della strada è identificato in entrata e uscita dal sistema. Ciò accade in ragione della privatizzazione del sistema gestionale delle reti della mobilità di lunga percorrenza che ha riscritto il significato della strada e il suo valore di spazio pubblico in quello di spazio privatizzato d'uso pubblico a servizio degli utenti della strada.

In tal modo, al binomio strada/spazio pubblico è stato progressivamente sostituito quello di strada/spazio della circolazione privata ad uso pubblico.

A ben vedere, si può dire che la modernità ha progressivamente segnato la perdita del *senso etico* della strada, sostituito da quello *utilitaristico* in riflesso a un modo differente di praticarla: la strada *serve* a qualcosa, per arrivare da qualche parte rispetto a un punto di partenza, la strada non è più un *modo per percorrere* il paesaggio seguendo un itinerario di luoghi *legati* a un certo percorso sul territorio. Questo crediamo sia il nucleo di base su cui ragionare e da cui ripartire per progettare *vero* paesaggio della strada.

3.4.2 Paesaggio oltre che suolo minacciato dalle reti di città

L'occupazione e la perdita di suolo agricolo riguardano non solo i terreni effettivamente occupati dai manufatti stradali e dalle infrastrutture viarie, ma anche il consumo *sommerso* di suolo legato alla compromissione totale o parziale delle funzioni produttive agricole dei terreni limitrofi alle aree oggetto di urbanizzazione, unitamente all'alterazione dei dispositivi di funzionamento dal punto di vista agricolo e ambientale di ampie porzioni di territorio impattate dall'attraversamento di infrastrutture o interessate da nuove lottizzazioni in funzione di nuova urbanizzazione.

L'impatto di sviluppi insediativi e infrastrutturali in termini di *consumo sommerso* di suolo agricolo deve perciò valutarsi in base all'incidenza diretta e indiretta di tali trasformazioni sul territorio rurale rispetto all'alterazione degli spazi agricoli, alla frammentazione delle matrici agrarie e all'aumento dei rischi di dismissione agricola in conseguenza e per effetto dell'attraversamento, del ridimensionamento e della progressiva marginalizzazione dei terreni agricoli.

In aggiunta, occorre non trascurare gli effetti indiretti, ovvero la formazione di rendite "d'attesa" nelle parti di territorio situate in prossimità di nuovi insediamenti e infrastrutture.

In tali ambiti, infatti, la nascita di aspettative di cambio di destinazione d'uso e di edificabilità dei suoli agricoli induce proprietari e gestori dei terreni a perdere progressivamente l'interesse per la gestione agricola dei medesimi e per investimenti fondiari di lungo periodo, a favore di logiche di rendita fondiaria più redditizie nel breve termine che portano alla vendita dei terreni e/o all'abbandono delle pratiche agrarie.

Va detto che la valutazione dell'impatto dei nuovi sviluppi infrastrutturali e insediativi in termini di consumo sommerso di suolo è assai complessa, dovendo tener conto di molteplici fattori che variano a seconda dell'entità, della natura e del tipo di opere e di interventi di trasformazione oltre che in funzione della variabilità e differenza di configurazione, di assetto e sistemazione agraria degli spazi agricoli, sia del loro diverso significato dal punto di vista produttivo, ambientale e paesaggistico.

Un possibile aspetto di valutazione per la quantificazione del consumo di suolo agricolo potrebbe darsi nella misura del grado di compromissione delle funzioni agricole in conseguenza e per effetto dell'inclusione e del ridimensionamento di porzioni di terreno agricolo all'interno di spazi infrastrutturali.

Nello specifico, mettendo in relazione la riduzione dell'estensione dei terreni agricoli determinata da nuova viabilità con l'effetto collegato di compromissione dell'efficienza produttiva e di gestione agricola dei suoli, si potrebbero fissare **tre soglie di riferimento**¹⁰.

La soglia minima accettabile per consentire di poter continuare la gestione agricola, anche se con un'efficienza ridotta, è fissata ai 3000 mq di superficie. Nel caso di ridimensionamento dei terreni compreso *tra i 3000 mq e i 500 mq*, le funzioni agricole risultano parzialmente compromesse e le possibilità di corretta ed efficiente gestione agricola dei terreni si riducono fortemente. *Al di sotto dei 500 mq* di superficie, la polverizzazione dello spazio agricolo è tale da non consentire più un'adeguata gestione ai fini della produzione agricola e determina la compromissione totale dei terreni fino a renderli inutilizzabili.

¹⁰ Dati ripresi da: DI IACOVO F., ROVAI M., MEINI S., *Spazio rurale e urbano: alla ricerca di nuovi equilibri*, in PERRONE C., ZETTI I. (a cura di), *Il valore della terra. Teorie e applicazioni per il dimensionamento della pianificazione territoriale*, Franco Angeli, Milano, 2010, p.125.

In via più generale, per avere una misura approssimativa della quantità di suolo perso o compromesso per effetto della realizzazione di nuove opere infrastrutturali si potrebbero citare i seguenti dati allarmanti¹¹: la costruzione di un nuovo tracciato viario genera un consumo sommerso di suolo almeno 5 volte superiore alla superficie effettivamente occupata dalla sede stradale, di cui circa 1/5 definitivamente compromesso; per ogni chilometro di nuova viabilità il consumo sommerso di suolo arriva a superare i 16 ha di superficie; quello per la realizzazione di rotatorie risulta pari a circa 3 volte la superficie effettiva delle medesime; mentre per gli svincoli, il consumo sommerso di suolo può raggiungere valori anche di molto superiori.

Questi dati quantitativi non servono solo a denunciare la gravità del problema; molto più dovrebbero servire a riscrivere in termini qualitativi il progetto della strada e rivalutarne il significato da un punto di vista paesaggistico.

Non si tratta cioè di negare la realizzazione dell'opera infrastrutturale, ma di valutarne in via preventiva e in modo accurato tutti i possibili effetti ben oltre le procedure ordinarie fissate dalla normativa di settore, in modo da poter prevedere fin dal principio adeguate misure di progetto intese a *prevenire* gli effetti di alterazione e non solo a *rimediare* a posteriori e in superficie all'impatto prodotto dall'opera *già realizzata*. Intendendo la *necessità* di progettare *paesaggio della strada* e non solo *una strada*.

Per esempio, se l'infrastruttura determina il ridimensionamento e l'inclusione di una porzione di terreno agricolo, occorre prevedere un progetto di paesaggio della strada specificamente dedicato al problema; laddove la realizzazione dell'intervento generi residui infrastrutturali, occorre ricomprendere questi spazi in un progetto che li recuperi e non li abbandoni allo stato di residualità permanente.

Ancora, se la nuova infrastruttura si confronta con residue e ormai isolate permanenze storiche, magari in abbandono e magari pure vincolate, ciò che deve essere più considerato dal progetto è ridurre gli effetti di contrasto strutturale nel paesaggio.

Occorre quindi interrogarsi anche sul destino di tali persistenze del passato rispetto alla produzione *attuale* di paesaggio, da costruire per coerenza interna e di contesto. Dunque, senza escludere l'opportunità di un'eliminazione del contrasto (p.e. casa colonica abbandonata) previa accurata valutazione e ponderazione oculata delle scelte da operare. Non necessariamente bisogna conservare, ciò che conta è il modo coerente di fare innovazione nella trasformazione, operando *scelte di valore* capaci di *produrre davvero nuovo paesaggio della strada*, anziché dirlo e poi ridursi a *progettare un'altra strada nel paesaggio*.



Materiali di progetto del paesaggio della strada

¹¹ *Ibidem*, p.126.

3.4.3 Il paesaggio della strada rappresentato in ambiti disomogenei di paesaggio

SISTEMI DI RELAZIONE NEL PAESAGGIO IN TRASFORMAZIONE		4
AMBITI TERRITORIALI DISOMOGENEI (ZTD)		PAESAGGIO DELLA STRADA
		SITUAZIONI DI PAESAGGIO = f (ADP)
A	DENTRO PARMA A NORD DELLA VIA EMILIA	A4 CITTÀ CENTRALE DELLA VIA EMILIA
B	TRA LA VIA EMILIA E LA DIRETTRICE A1/TAV	B4 CITTÀ PERIFERICA DELLE TANGENZIALI
C	LUNGO E DENTRO I FASCI INFRASTRUTTURALI DI A1/TAV	C4 CITTÀ DELL'AUTOSTRADA
D	TRA PARMA E SAN POLO DI TORRILE INTORNO ALL'ASSE VIARIO DELL'ASOLANA	
E	TRA SAN POLO DI TORRILE E COLORNO INTORNO ALL'ASSE VIARIO DELL'ASOLANA	
F	LUNGO L'ASSE VIARIO DELL'ASOLANA	F4 CITTÀ LINEARE DELL'ASOLANA
G	TRA L'ASSE VIARIO DELL'ASOLANA E LA VARIANTE ASOLANA	G4 CAMPAGNA ATTRAVERSATA DA RETI DI CITTÀ
H	TRA LA VARIANTE ASOLANA E IL TORRENTE PARMA	H4 CAMPAGNA URBANIZZATA
I	LUNGO IL TORRENTE PARMA	
		ADP

IL PAESAGGIO DELL'AUTOSTRADA

SISTEMI DI RELAZIONE NEL PAESAGGIO IN TRASFORMAZIONE		1	2	3	4	5	6	7
AMBITI TERRITORIALI DISOMOGENEI (ZTD)		PAESAGGIO DI CAMPAGNA IN TRASFORMAZIONE	PAESAGGIO DI CITTÀ IN TRASFORMAZIONE	PAESAGGIO DEI MARGINI TRA CITTÀ E CAMPAGNA	PAESAGGIO DELLA STRADA	PAESAGGIO DEI RESIDUI	IDENTITÀ DI LUOGHI TRA MEMORIA E OBLIO	LUOGHI SENZA MEMORIA (NONLUOGHI)
C	LUNGO E DENTRO I FASCI INFRASTRUTTURALI DI A1/TAV			C3	C4	C5	C6	C7
		AMBITI DISOMOGENEI DI PAESAGGIO (ADP)						



Fascio infrastrutturale della nuova direttrice A1 - TAV nel paesaggio di margine est-ovest del quadrante nord di Parma



Il fascio infrastrutturale A1/TAV e involucri di interconnessioni con la città di Parma (quadrante NE, località Chiozzola, 2007/08)



Sistemi di ingresso e uscita negli spazi della circolazione (*nonluoghi*) del paesaggio dell'autostrada. Fascio infrastrutturale A1/TAV in corrispondenza e nuovo casello A1 tra Parma e Reggio Emilia in località Campegine (RE)



Complanare Nord, realizzata nel 2008 per collegamento al quartiere "Fiere di Parma, ricomposta nel fascio infrastrutturale della direttrice A1 - TAV in corrispondenza dell'intersezione con il torrente Parma con conseguente inclusione e ridimensionamento di aree agricole e spazi di naturalità in ambito fluviale



Interconnessioni infrastrutturali e nuovi attraversamenti ferroviari nella città di Parma: interconnessione TAV - Via Palermo ex scalo merci (2004/06) e interconnessione TAV- A1 - Via Benedetta (2007/08).

IL PAESAGGIO DELLE TANGENZIALI



Il nuovo sistema delle tangenziali a Parma rappresentato in grafico stradale aggiornato al 2006.



Apparati e involuipi infrastrutturali nel sistema della tangenziale Nord. *A sinistra*: sistema di svincoli in corrispondenza di settore urbano ad elevata concentrazione di recenti e nuovi insediamenti commerciali ("Centro Torri" del 1980, ampliamento nel 1997 e "Euro Torri" del 2001). *A destra*: zoom sul nuovo sovrappasso della tangenziale in corrispondenza di Via San Leonardo-Strada Asolana realizzato nell'anno 2002.



Nuove rotonde nel sistema delle tangenziali nord e sud della città di Parma per settori urbani di nuova urbanizzazione.

IL PAESAGGIO DELLA STRADA NEL TERRITORIO TRA PARMA E COLORNO LUNGO L'ASTA DELL'ASOLANA



Il nuovo sistema di tangenziali nel paesaggio della strada tra Parma e Colorno lungo l'asta dell'Asolana



L'apparato infrastrutturale della nuova Variante Asolana nel ridisegno del paesaggio della strada tra Parma e Colorno



Inserimento di rotonda in corrispondenza della nuova tangenziale in Variante Asolana nel quadrante NE di San Polo di Torriale: confronto tra situazioni prima e dopo l'intervento con rielaborazione di foto aeree in anno 2003 e anno 2006.



Nuovo svincolo per nuova tangenziale in variante al tracciato della strada Asolana nel paesaggio di San Polo di Torriale.



Il paesaggio dell'Asolana.

In foto: tracciato della Variante Asolana in corso di realizzazione (2003) e ad ultimazione lavori (2007).

3.5 IL PAESAGGIO DEI RESIDUI



CASPAR DAVID FRIEDRICH, *Naufragio della speranza*; 1822

3.5.1 Il riferimento teorico e la rielaborazione critica nel discorso di ricerca

Il punto di partenza per la trattazione del “paesaggio dei residui” è dato dal testo con titolo “*Manifesto del Terzo paesaggio*” di Gilles Clément¹². Il paesaggista francese raccoglie sotto il nome di “Terzo Paesaggio”¹³ un insieme eterogeneo di *residui* e spazi *indecisi*, inutilizzati o inutilizzabili, trascurati e in abbandono (*delassie*), che viene riguardato come “terzo termine” rispetto alle categorie analitiche di lettura espresse per differenza tra *spazi gestiti dall’Uomo* (“Primo paesaggio”) e *sotto il dominio della Natura* (“Secondo paesaggio”).

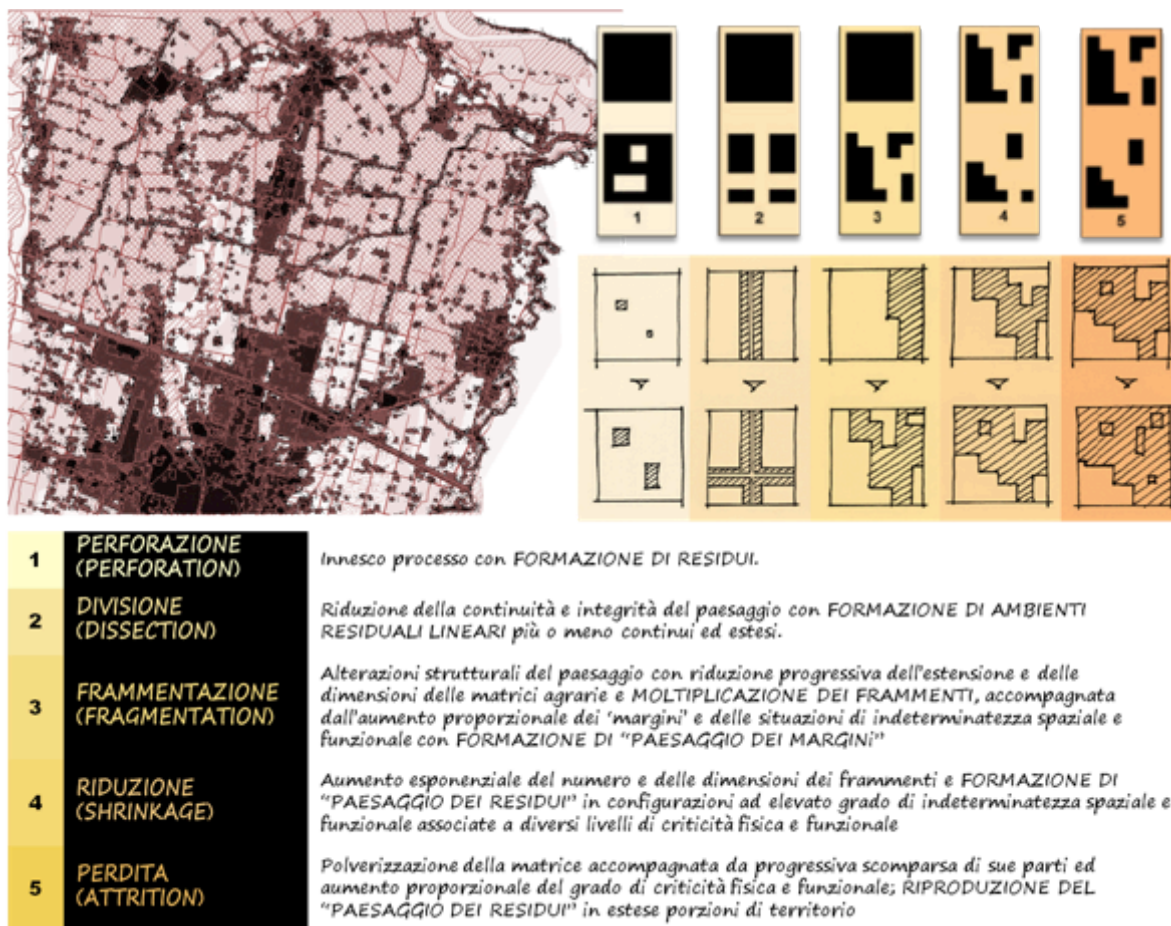
Il “Terzo paesaggio” rappresenta pertanto un insieme composito di *residui* e frammenti di paesaggio *senza nome* derivanti dall’organizzazione e trasformazione del territorio che, per perdita d’uso e *vuoto* di gestione, disinteresse dell’Istituzione e da parte della Società, si danno come suoli *ex-qualcosa*, in attesa di essere *qualcos’altro* che non è ancora dato.

Rispetto al senso originale del “Terzo paesaggio” nel testo citato, ne abbiamo riscritto il significato *contemporaneo* in funzione del territorio di ricerca, scomponendo il problema in due sistemi di relazione differenti.

Si è dato valore di “terzo paesaggio” a quello rappresentato nel *territorio dei margini* tra città e campagna in trasformazione (“*paesaggio dei margini*”), riguardato come “terzo termine” rispetto alla lettura per differenza tra urbano e rurale. Mentre qui si tratta come “paesaggio dei residui” quello rappresentato nei territori della frammentazione in senso non dissimile da quello che il paesaggista francese intende con “Terzo paesaggio”.

¹² GILLES CLÉMENT, *Manifeste du Tiers paysage*, Editions Sujet/Objet, Paris, 2004, ed.it. Quodlibet, Macerata 2005.

¹³ “Se si smette di guardare il paesaggio come l’oggetto di un’attività umana subito si scopre (...) una quantità di spazi indecisi, privi di funzione sui quali è difficile posare un nome. Questo insieme non appartiene né al territorio dell’ombra né a quello della luce. Si situa ai margini. (...) Tra questi frammenti di paesaggio, nessuna somiglianza di forma. (...) Propongo [di raccogliarli sotto un unico nome, *ns. agg.*] Terzo paesaggio, terzo termine di un’analisi che ha raggruppato i principali dati osservabili sotto l’ombra da un lato, la luce dall’altro. Terzo paesaggio rinvia a Terzo stato. (...) << Cos’è il Terzo stato? - Tutto. Cosa ha fatto finora? - Niente. Cosa aspira a diventare? - Qualcosa>>”. GILLES CLÉMENT, *Manifeste du Tiers paysage*, op.cit.



3.5.2 Dai residui al "paesaggio dei residui" nel territorio della frammentazione

Il "paesaggio dei residui" che intendiamo rappresentare in lettura sistemica sul territorio di ricerca si spiega in nesso causa-effetto con i processi di frammentazione che determinano la formazione e la riproduzione di *residui*.

Il *territorio dei residui* viene rappresentato attraverso la lettura dei processi di frammentazione secondo un ribaltamento del punto di vista e, ancor prima, dell'oggetto di lettura. Non si tratta cioè di considerare gli effetti di frammentazione e di alterazione dell'integrità della matrice ambientale di riferimento (agraria o naturale), bensì di valutare il *prodotto derivato* di tale processo ovvero la matrice "in negativo" dei *residui* e dei *frammenti* di paesaggio *senza nome*.

Se dunque la lettura ordinaria dei processi di frammentazione parte dalla perforazione della matrice di riferimento e riguarda la sua progressiva riduzione per fasi successive di alterazione e perdita di integrità, nella lettura della matrice *in negativo*, il processo si spiega a partire dall'innesco del processo di formazione dei *residui* e, per loro riproduzione in numero e dimensioni sempre maggiori, giunge a costituire un insieme di frammenti e spazi residuali di *spessore* e *peso* territoriale tale da poter essere rappresentato, se ricomposto in *territorio dei residui*, come nuova categoria di paesaggio, *dei residui* appunto.

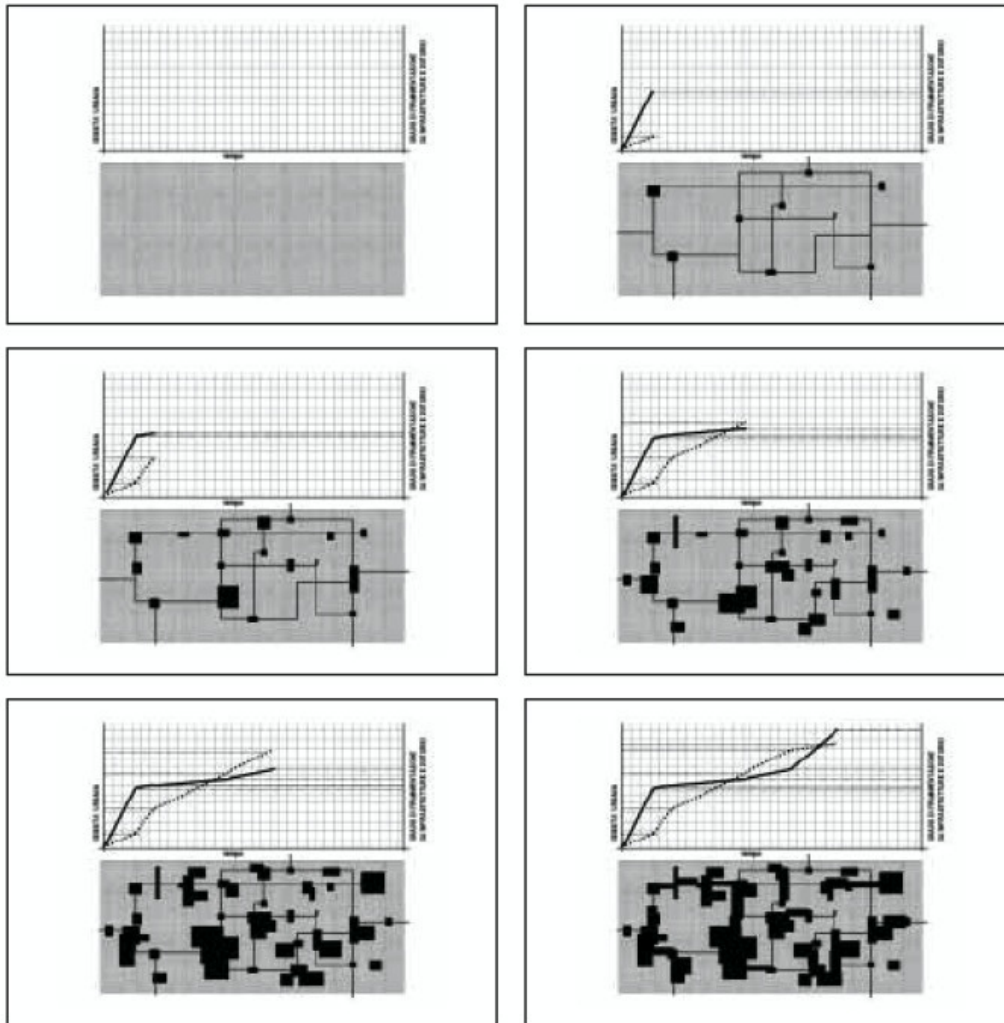
Lo schema riportato intende chiarire il discorso effettuato in rapporto alle principali fasi in cui si articolano i processi di frammentazione, in funzione della matrice ambientale e del suo "negativo", ovvero il *territorio dei residui*.

- *Fase 1: PERFORAZIONE (Perforation)*. I processi spaziali producono trasformazioni del mosaico paesistico puntuali e pertanto discontinue, *perforandone* la matrice (rurale o naturale); tali trasformazioni possono essere causate da edifici e gruppi di edifici isolati, come pure dalla diffusione urbana e dispersione insediativa nelle aree rurali (naturali) con buone condizioni di permanenza strutturale.
Matrice in negativo: innesco del processo di formazione dei residui.
- *Fase 2: SUDDIVISIONE (Dissection)* I processi spaziali producono trasformazioni del mosaico paesistico a prevalente sviluppo lineare, continue e generalmente costituenti reti molto estese, *dividendone* la matrice (rurale o naturale) e, nei casi di reti sovralocali, anche quella urbana; tali trasformazioni possono essere causate da strade, ferrovie, canali di bonifica e da infrastrutture in genere.
Matrice in negativo: formazione di ambienti residuali lineari più o meno continui ed estesi.
- *Fase 3: FRAMMENTAZIONE (Fragmentation)*. I processi spaziali producono trasformazioni profonde e continue del mosaico paesistico, *frammentandone* la matrice (rurale o naturale) e producendo talvolta ulteriori alterazioni anche di quella urbana determinate dalla diffusione e dall'incremento progressivo dei processi spaziali di fase 1 e 2, determinando effetti generalizzati di alterazione del paesaggio, con progressivo aumento dei processi di artificializzazione dei suoli e destrutturazione del paesaggio, perdita di funzionalità ecosistemica e di funzioni ecologiche, perdita di permanenza storica e identità spaziale.
Matrice in negativo: moltiplicazione dei residui e dei frammenti di paesaggio "senza nome", accompagnata dall'aumento proporzionale dei margini di indeterminatezza spaziale e funzionale con formazione di "paesaggio dei margini".
- *Fase 4: RIDUZIONE (Shrinkage)*. L'incremento della diffusione e intensità delle condizioni di frammentazione produce una riduzione di alcuni tipi di componenti e sistemi del mosaico paesistico, con conseguenti possibile diminuzione (o perdita) di diversità biologica, morfologica e storica, e complessivamente con profonde e diffuse alterazioni del paesaggio.
Matrice in negativo: Aumento esponenziale del numero e delle dimensioni dei residui tale da determinare, se aggregati, un vero e proprio *territorio dei residui* e dunque anche, la formazione di "paesaggio dei residui".
- *Fase 5: PERDITA (Attrition)*. *Polverizzazione* della matrice originaria per eliminazione progressiva delle sue componenti e relazioni strutturali, spaziali e funzionali con destrutturazione complessiva del paesaggio.
Matrice in negativo: riproduzione di paesaggio dei residui e crisi complessiva del territorio.

Rispetto al processo delineato, il presupposto di ricerca è che nel territorio tra Parma e Colorno siano già estesamente presenti ampie parti contraddistinte da elevati livelli di frammentazione e che oggi nelle trasformazioni territoriali non solo si sia superato lo stadio di formazione del "paesaggio dei residui" (fase 4), ma che sia in atto una riproduzione continua e smisurata di residui territoriali in diretta connessione alla progressiva destrutturazione del paesaggio (fase 5).

Pertanto, si ritiene opportuna la scelta di trattare in modo specifico e distinto questo insieme composito di *frammenti* di paesaggio "senza nome" rappresentandolo in lettura sistemica come "paesaggio dei residui".

Considerata inoltre la natura eterogenea e la forte articolazione spaziale del *territorio dei residui*, si ritiene utile operarne una trattazione in rapporto alle differenti dinamiche che determinano la formazione e riproduzione dei *residui* territoriali tenendo anche conto delle differenze in carattere, natura e tipo dei *residui di paesaggio*.



Schemi di evoluzione dell'insediamento nelle morfologie di pianura e della conseguente dinamica degli effetti di frammentazione (adattato da: Bisogni L. G., Gariboldi A., Malcevschi S., "Reti ecologiche ed interventi di miglioramento ambientale", Il Verde Editoriale, Milano, 1996).

I grafici sono costruiti per relazione tra indici di urbanizzazione e di frammentazione in progressione temporale da uno stadio relativamente omogeneo ad uno più frammentato. Nelle fasi iniziali (*fascia in alto*), quando si intensifica la maglia stradale, l'indice di frammentazione dovuta alle infrastrutture cresce rapidamente. In una fase intermedia (*fascia mediana*), quando le aree edificate hanno carattere puntuale con accentuazione delle agglomerazioni intorno a parti già esistenti, pur aumentando la densità insediativa complessiva, i livelli di frammentazione si incrementano limitatamente, in quanto il reticolo stradale resta pressoché inalterato e non si producono ulteriori fratture rilevanti nell'impianto ecosistemico locale. In una terza fase (*fascia in basso*), quando i coaguli urbani iniziano a saldarsi, creando forme di insediamento lineare, gli indici di frammentazione subiscono una nuova impennata dovuta all'effetto di ostacolo dei potenziali flussi biotici che, in presenza di strutture edificate in adiacenza e continuità, è generalmente molto più pronunciato che non con la sola viabilità.

3.5.3 Il territorio dei residui rappresentato in ambiti disomogenei di paesaggio

SISTEMI DI RELAZIONE NEL PAESAGGIO
IN TRASFORMAZIONE

AMBITI TERRITORIALI DISOMOGENEI (ZTD)		5 PAESAGGIO DEI RESIDUI	SITUAZIONI DI PAESAGGIO = f (ADP)
A	DENTRO PARMA A NORD DELLA VIA EMILIA	A5	RESIDUI URBANI
B	TRA LA VIA EMILIA E LA DIRETTRICE A1/TAV	B5	RESIDUI DI AREE MARGINALI
C	LUNGO E DENTRO I FASCI INFRASTRUTTURALI DI A1/TAV	C5	RESIDUI INFRASTRUTTURALI
D	TRA PARMA E SAN POLO DI TORRILE INTORNO ALL'ASSE VIARIO DELL'ASOLANA	D5	RESIDUI DI CAMPAGNA TRA CITTÀ
E	TRA SAN POLO DI TORRILE E COLORNO INTORNO ALL'ASSE VIARIO DELL'ASOLANA	E5	RESIDUI DI CAMPAGNA URBANIZZATA
F	LUNGO L'ASSE VIARIO DELL'ASOLANA	F5	RESIDUI AI BORDI DELLA STRADA (ASOLANA)
G	TRA L'ASSE VIARIO DELL'ASOLANA E LA VARIANTE ASOLANA	G5	RESIDUI DI CAMPAGNA INTERCLUSA
H	TRA LA VARIANTE ASOLANA E IL TORRENTE PARMA	H5	RESIDUI DI CAMPAGNA APERTA ALTERATA
I	LUNGO IL TORRENTE PARMA	I5	RESIDUI LUNGO IL RETICOLO DELLE ACQUE
		ADP	

I *residui* sono il prodotto derivato dell'organizzazione del suolo e, al contempo, del suo sfruttamento e si legano a quei processi di trasformazione territoriale comportanti il rimaneggiamento dei suoli e la perdita di funzione per abbandono di un terreno precedentemente sfruttato, ovvero ciò che *risulta* sul territorio dopo un uso o prima di un altro uso.

Il residuo è dunque un prodotto derivato dall'uso e dalla trasformazione dello spazio territoriale che si forma e riproduce nei processi di sfruttamento delle risorse disponibili: è territorio *di scarto*, spazio di risulta non utilizzato o non utilizzabile, spazio residuale *al margine* dei sistemi razionalmente organizzati e gestiti in funzione antropica.

La sua origine è molteplice: agricola, industriale, urbana, ecc.; la sua formazione e riproduzione accompagna i processi di trasformazione del paesaggio.

Riguarda tutti gli spazi, poiché ogni disegno di organizzazione del territorio produce un residuo.

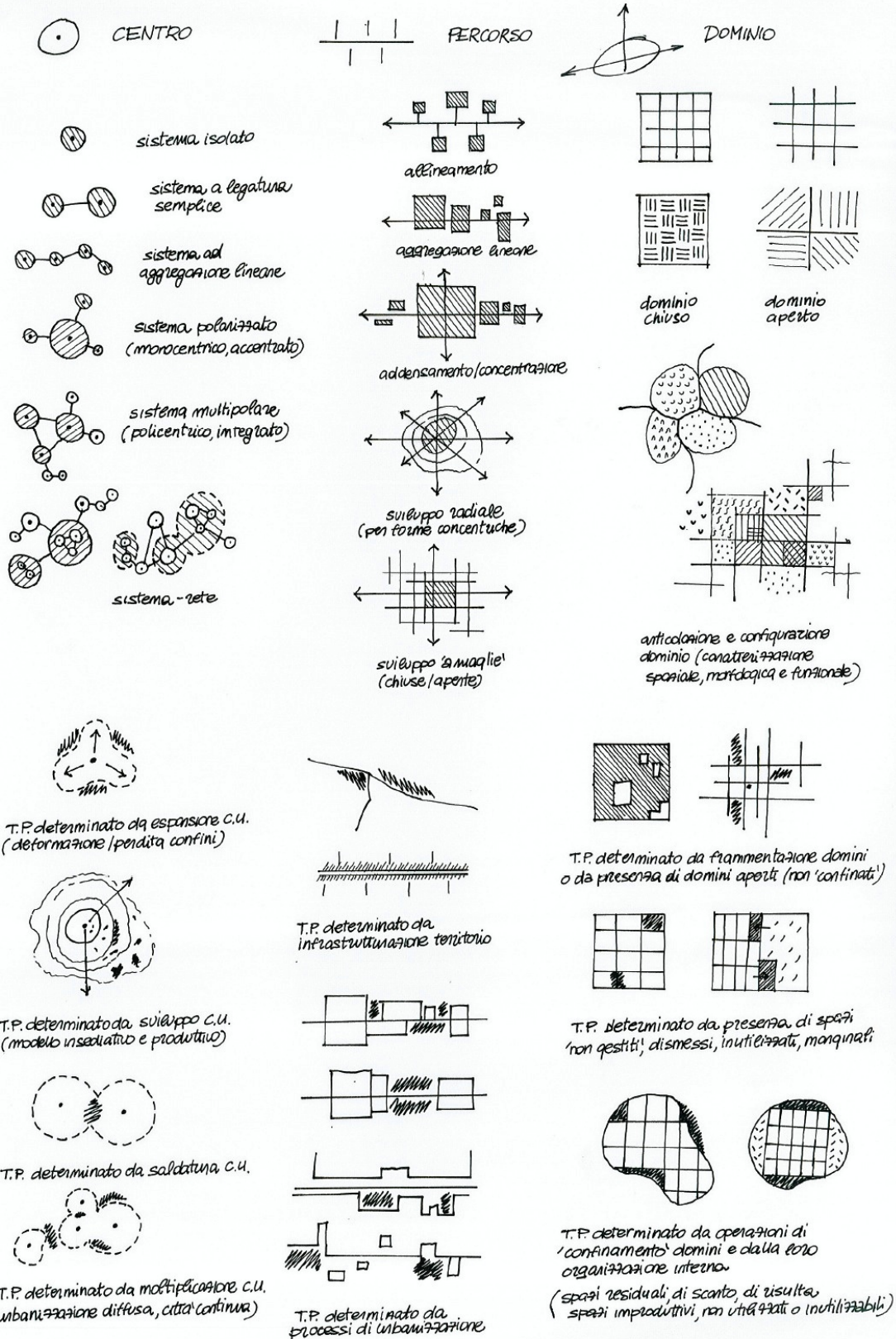
La città produce tanti più residui quanto più la maglia urbana è aperta e frammentata: residui isolati e micro-residui nel cuore delle città; residui estesi e numerosi, aggregazioni di residui nelle aree periferiche.

Lo spazio rurale produce tanti più residui quanto più il suo rilievo è pronunciato e il suolo è meno sfruttato.

I residui sono associati ai processi di destrutturazione del territorio e di frammentazione del paesaggio naturale e antropico. Implicano, di conseguenza, il passaggio da uno stato più ordinato ad un uno con un grado di disordine maggiore e, quindi, la transizione da una condizione più o meno stabile ed equilibrata, ad una caratterizzata da maggiore instabilità.

Il territorio dei residui è spazio dell'indeterminatezza e dai caratteri indecisi, lasciato alla condizione *di residualità permanente* o *in stato d'attesa* per un altro uso non ancora determinato.

La produzione di residui si associa ad una perdita di diversità, talvolta irreversibile. Infatti, proprio in relazione al legame diretto con i processi di frammentazione e di artificializzazione dei suoli, la formazione di un residuo comporta necessariamente una perdita più o meno consistente di caratteri e funzioni distintive dello spazio.



Origini del paesaggio dei residui in rapporto all'evoluzione e trasformazione dei modelli alla base dell'organizzazione razionale del territorio. Dall'alto verso il basso: schemi elementari di organizzazione (centro, percorso, dominio) alla base dei modelli insediativi e loro articolazione in forme più complesse. Possibili legami tra forme insediative e di organizzazione del territorio e processi di formazione del "paesaggio dei residui".

Le attività antropiche e l'urbanizzazione del territorio accelerano i processi di frammentazione ambientale e paesaggistica e, di conseguenza, la produzione di un numero sempre maggiore di residui.

La moltiplicazione dei frammenti diminuisce la continuità ambientale e le connessioni tra ambienti primari, ne riduce l'estensione e la complessità; influisce sulla loro dinamica evolutiva. La crescita della città e l'ispessimento di trame insediative e infrastrutturali inducono un incremento *smisurato* dei residui accompagnato da alterazioni di carattere spesso irreversibile.

Ogni alterazione irreversibile compromette la possibilità di rigenerazione del paesaggio; orienta l'evoluzione degli ecosistemi diminuendo in proporzione il numero di configurazioni possibili e aumentando la probabilità di quelle meno articolate e complesse.

La formazione e riproduzione dei residui dipende dall'evoluzione e trasformazione del paesaggio rispetto a cui si è formato, in qualità di loro *residuo*.

L'organizzazione del territorio per usi antropici e dunque, indirettamente, la presenza di *residui*, si lega alla possibilità: di occupare il suolo con efficacia in ambito urbano; di sfruttare il suolo per fini produttivi in ambito rurale; di sfruttare le risorse in relazione alle esigenze e ai mezzi disponibili, in entrambi i casi.

In ogni circostanza, sia nell'organizzazione degli spazi rurali che degli spazi urbani, la presenza di fattori limitanti connessi ai caratteri fisici del territorio favorisce la produzione di residui e, dunque, può influire sulla formazione del paesaggio dei residui.

In ambito rurale, i *residui* sono spazi inutilizzati (incolti), terreni abbandonati e spazi di risulta direttamente legati allo sfruttamento del suolo.

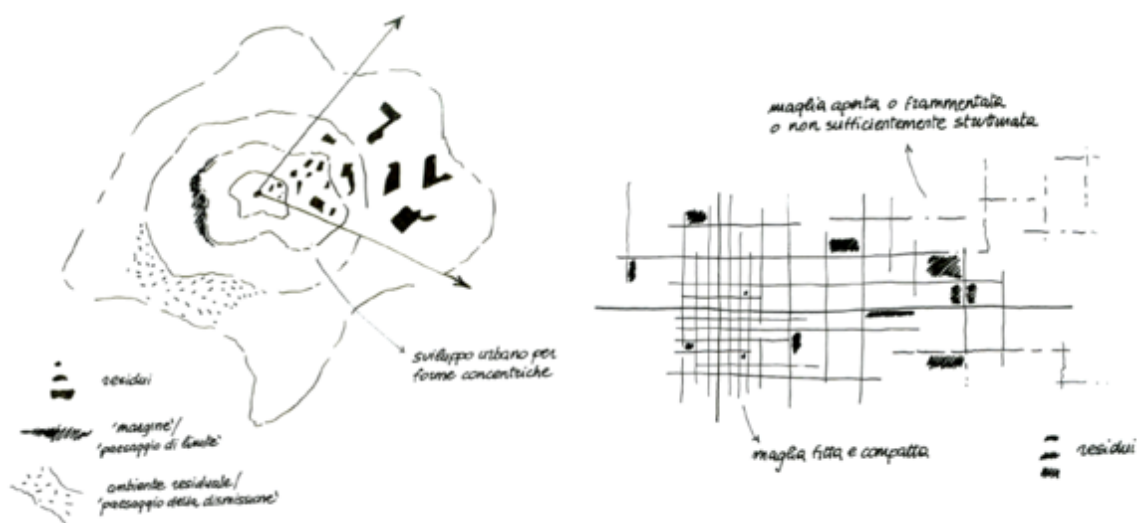
In ambito urbanizzato, i *residui* sono spazi in attesa di destinazione d'uso, suoli rimaneggiati, spazi inutilizzati o residuali, legati a nuova occupazione del suolo o al mutamento di uno stato d'uso del medesimo.

La città produce tanti più *residui* quanto più il suo tessuto è rado e quanto più la maglia urbana è aperta e diffusa. Nei tessuti urbani di periferia, nelle aree di *frangia* urbana e in quelle periurbane, i residui sono vasti e numerosi.

Dove i confini sono meno marcati e permeabili, dove la forma urbana è meno definita o rimane indeterminata, in egual misura i residui proliferano nei *territori di margine*, seguendone il carattere incompiuto, le forme smagliate e le geometrie indeterminate.

Dove le opere di infrastrutturazione del territorio sono dense e articolate, si moltiplicano gli spazi residuali, inutilizzati o inutilizzabili; si riduce in proporzione la loro estensione e possibilità di raccordo e connessione.

I fenomeni di *diffusione urbana* e la progressiva saldatura di centri urbani producono residui ampi e diffusi, aumentano la frammentazione territoriale e riducono in proporzione la continuità di paesaggio e del sistema ambientale.



La formazione di residui legati all'abbandono e alla marginalizzazione di aree, ambiti, intere porzioni di territorio costituisce un fattore di incremento della loro vulnerabilità, oltre che comportare una degradazione dei caratteri del paesaggio.

I processi di nuova urbanizzazione e di infrastrutturazione del territorio inducono una crescita progressiva del numero di *residui* e, dunque, alimentano la formazione del *paesaggio dei residui*.

Tuttavia, l'aumento dei *residui* non comporta necessariamente una crescita della loro superficie complessiva; determina in ogni circostanza una maggiore frammentazione ed una riduzione proporzionale della continuità ambientale e dell'integrità del paesaggio.

La formazione e riproduzione del *paesaggio dei residui* è strettamente connessa ai processi di frammentazione.

La frammentazione infatti, implicando processi spaziali di riduzione progressiva delle dimensioni e dell'estensione di matrici primarie e conseguente aumento dei loro margini, si associa *sempre* alla produzione di residui; oltre a determinare un aumento dell'eterogeneità di caratteri e una maggiore indeterminazione data per moltiplicazione degli *spazi indecisi* e perdita di caratterizzazione fisica e funzionale.

La configurazione del *territorio dei residui* segue lo sviluppo e le trasformazioni delle strutture insediative e dei sistemi *organizzati* con cui si relaziona.

I processi di addensamento e rarefazione della maglia urbana, come pure l'articolazione e la modellazione del tessuto agrario, influiscono direttamente sulla formazione di residui.

In ambito urbano, la riproduzione di residui si lega allo sviluppo del sistema urbanizzato e ai processi di trasformazione che lo accompagnano.

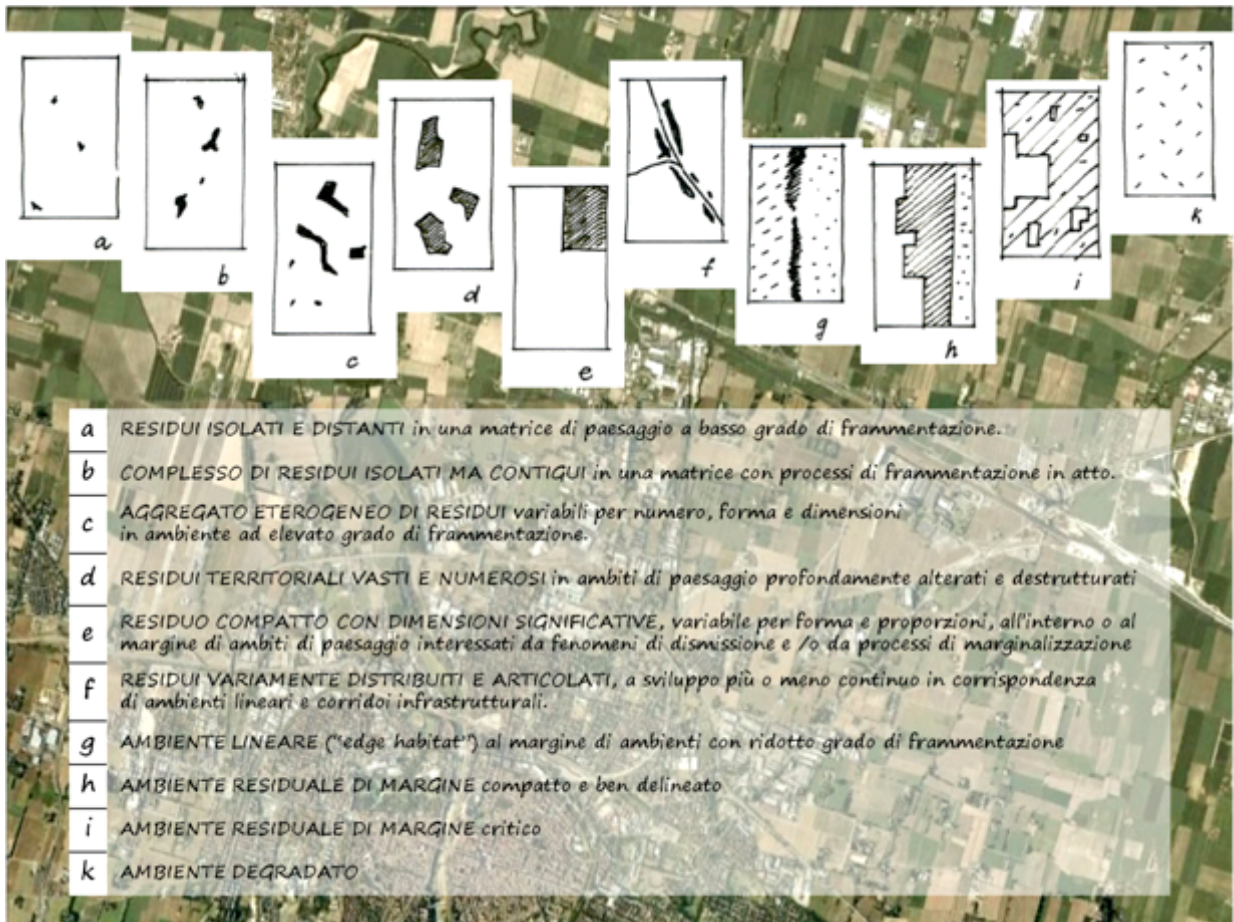
L'estensione, la configurazione spaziale e la distribuzione areale dei residui dipendono dai caratteri del tessuto edificato e dall'articolazione del costruito. L'alternanza di *pieni* e *vuoti* nel costruito e la presenza di tessuti sfrangiati o non compatti favoriscono la formazione del *paesaggio dei residui*.

In ambito rurale, la produzione di *paesaggio dei residui* si lega alle trasformazioni del paesaggio agrario, alla riduzione dei suoi livelli di strutturazione interna, allo scardinamento dei suoi dispositivi di funzionamento e alla modificazione della *tessitura* dei campi coltivati e delle aree insediate.

La varietà colturale e la maggiore articolazione della maglia agraria favoriscono la diversità e la caratterizzazione dello spazio rurale come "territorio della diversità". All'opposto, i processi di dismissione agricola, la presenza di colture di tipo intensivo e non diversificate e la meccanizzazione dei sistemi di produzione sono fattori che determinano un generale impoverimento della diversità biologica, un'omologazione e semplificazione dei tessuti agrari e una progressiva diminuzione della complessità del paesaggio. Influiscono, dunque, sulla formazione del *paesaggio dei residui*.

I fenomeni di dismissione e i processi di marginalizzazione delle aree agricole comportanti l'abbandono di terreni, la formazione di aree marginali e la perdita di valenze produttive e di attributi di caratterizzazione spaziale determinano la moltiplicazione degli spazi residuali o improduttivi, abbandonati o dismessi, inutilizzati e *non gestiti*.

In ogni caso, il *territorio dei residui* raduna frammenti di paesaggio derivanti dall'organizzazione e trasformazione dello spazio urbanizzato e rurale che hanno perso l'uso originario o ne sono stati sempre privi. Il loro stato di *residualità permanente* dipende da un *gap* normativo e progettuale per assenza di adeguata considerazione nei quadri conoscitivi di piano e sottovalutazione del problema in ragione del fatto di non considerare i residui *come territorio dei residui* rispetto a cui dare un contenuto di strutturazione, regolamentazione e progettazione al pari di ogni altra parte del territorio.



- a RESIDUI ISOLATI E DISTANTI in una matrice di paesaggio a basso grado di frammentazione.
- b COMPLESSO DI RESIDUI ISOLATI MA CONTIGUI in una matrice con processi di frammentazione in atto.
- c AGGREGATO ETEROGENEO DI RESIDUI variabili per numero, forma e dimensioni in ambiente ad elevato grado di frammentazione.
- d RESIDUI TERRITORIALI VASTI E NUMEROSI in ambiti di paesaggio profondamente alterati e destrutturati
- e RESIDUO COMPATTO CON DIMENSIONI SIGNIFICATIVE, variabile per forma e proporzioni, all'interno o al margine di ambiti di paesaggio interessati da fenomeni di dismissione e /o da processi di marginalizzazione
- f RESIDUI VARIAMENTE DISTRIBUITI E ARTICOLATI, a sviluppo più o meno continuo in corrispondenza di ambienti lineari e corridoi infrastrutturali.
- g AMBIENTE LINEARE ("edge habitat") al margine di ambienti con ridotto grado di frammentazione
- h AMBIENTE RESIDUALE DI MARGINE compatto e ben delineato
- i AMBIENTE RESIDUALE DI MARGINE critico
- k AMBIENTE DEGRADATO

A parità di superficie, cambia configurazione e forma

$S_1 = S_2$

Residuo compatto (configurazione continua)

Residuo frammentato (configurazione senza continuità)

(S₁) (S₂)

A. S₁: residuo compatto ed esteso
S₂: microresidui diffusi e numerosi

B. S₁: residui distanti e isolati
S₂: residui ravvicinati e/o interconnessi

C. S₁: residui ai margini
S₂: residui di spazio intercluso

D. S₁: ambiente residuale a sviluppo più o meno continuo in corrispondenza di ambiente lineare e/o barriere fisiche
S₂: aggregati di residui sparsi in corrispondenza di barriere fisiche o di ambiente lineare

E. S₁: ambiente residuale a sviluppo lineare più o meno continuo in corrispondenza di infrastrutture
S₂: residui sparsi determinati da infrastrutturazione del territorio

F. S₁: ambiente residuale di margini frammentati in assenza di confini ben delineati (paesaggio di limite)
S₂: ambiente residuale di margini ben delineati (paesaggio di transizione)

(S₁ = S₂)

Differenze in carattere, natura e tipo di residui nel territorio della frammentazione.

3.5.5 Il territorio dei residui: da problema a opportunità

Il problema del “paesaggio dei residui” deriva dal suo mancato *riconoscimento* territoriale, ovvero dal fatto di non considerarlo come *territorio dei residui* ma come insieme eterogeneo di *residui sul territorio*, relegati in modo più o meno consapevole e volontario allo stato di *residualità permanente* per incuranza e disinteresse da parte dell’Istituzione e della Società e lasciato alla condizione programmatica del *non intervento* in base alla equazione: “*peso urbanistico e valore economico irrilevante = impatto urbanistico ed ambientale trascurabile = regolamentazione non necessaria o non conveniente*”; se non anche “*assenza di qualità specifiche = intervento non richiesto o non preventivato*”.

All’opposto, nel caso di residui dotati di un certo *peso* e *spessore* territoriale, il problema riguarda la potenzialità elevata di una loro trasformazione *indiscriminata* per nuove lottizzazioni e speculazioni di mercato, in base all’equazione “*carezza di qualità ambientali esplicite e localizzate = limitato impatto ambientale delle opere preventivate*”; se non anche “*assenza di qualità specifiche = misure qualitative non richieste o non preventivate*”.

Lo stato di indeterminatezza e di fragilità che contraddistingue il *territorio dei residui* è dunque anche frutto di un *atteggiamento negativo* implicato nella sua valutazione come “*residuo*” ovvero come prodotto di *scarto* o suolo *ex-qualcosa* non utilizzato e non utilizzabile, quasi mai corrisposta da *azioni positive* di ricostruzione, di ricomposizione nel tessuto territoriale e nel contesto di riferimento.

Ancor prima, senza considerarne l’esistenza nella composizione conoscitiva dei quadri delle qualità territoriali ed ambientali, dove si concentra l’attenzione sul rilevamento di *valenze di picco* ed *emergenze di paesaggio* e comunque, valori diretti, contestualizzati e chiaramente *leggibili* e *identificabili*.

La riconoscibilità e leggibilità di attributi spaziali di valore paesaggistico non sono proprietà del territorio dei residui, formato e cresciuto nell’*indecisione* di forme e funzioni, nella *residualità* di costruzioni urbane e rurali, nello *squilibrio ricorrente e diffuso* dei paesaggi della modernità.

Lo spazio dei residui rappresenta piuttosto un *valore potenziale*, la cui attivazione è possibile soltanto in rapporto alla considerazione del territorio in cui i *residui* si situano e al contesto in cui sono inseriti.

Ciò implica una lettura *sistemica* di questi spazi territoriali e l’esigenza di valutarne il *peso* spaziale in chiave relazionale, piuttosto che per singole unità residuali; le quali, se valutate in sé, porterebbero evidentemente ad una sottovalutazione del problema, o comunque ad una svalutazione del loro valore potenziale.

Infatti, proprio per le caratteristiche di spazio con ridotte rivendicazioni economiche, il territorio dei residui rappresenta una formidabile opportunità per l’avanzamento di opzioni di miglioramento ambientale e di *rinaturalizzazione* del territorio; dunque, per il raggiungimento di quegli obiettivi di qualità delle trasformazioni sempre più richiesta e da sempre sostenuta nei principi dello sviluppo sostenibile.

In ogni caso, emergono alcune condizioni necessarie per qualunque strategia riguardante il paesaggio dei residui. In primo luogo, quella di considerarne la formazione in rapporto ai processi di frammentazione e di trasformazione territoriale e urbanistica.

In secondo luogo, quella di riempire un *gap* istituzionale e normativo degli strumenti di pianificazione, che hanno relegato con troppa facilità alla condizione programmatica del *non intervento* questo complesso ed eterogeneo insieme di spazi ed aree, in base alla equazione “*spazio irrilevante e trascurabile dal punto di vista territoriale e urbanistico = regolamentazione non necessaria*”.

Il *peso* territoriale e il valore potenziale di questi spazi emergono esclusivamente da una loro *lettura di insieme*, necessariamente sistemica e non isolata *per parti* di territorio.

Nel *territorio dei residui* infatti, ciò che occorre riconoscere e rivalutare sono aspetti di natura relazionale piuttosto che di singola unità residuale; la quale, evidentemente, se considerata singolarmente porterebbe ad una sotto-valutazione del problema e dell’opportunità di trattamento.

In tal senso, la lettura del territorio in funzione del riconoscimento dei residui e la valutazione della natura, del tipo e del carattere dei medesimi sono il presupposto di base per individuare gli specifici ambiti di criticità ed elaborare, in fase successiva, possibili strategie progettuali.

Si tratta di un'operazione complessa, per il fatto di dover includere necessariamente l'analisi e la valutazione delle differenti dinamiche di trasformazione che hanno contribuito alla formazione del territorio dei residui; oltre che per la natura intrinseca dell'oggetto, data l'eterogeneità e forte articolazione spaziale di questo insieme composito di *residui* e *frammenti* di paesaggio che *oggi* nelle trasformazioni territoriali si riproducono in modo *smisurato*.

Le *opportunità* di progetto del "paesaggio dei residui" riguardano dunque:

- *la riconfigurazione* delle unità residuali di paesaggio in sistemi relazionali strutturati e interconnessi;
- *la ricomposizione* delle unità residuali di paesaggio in matrice di riferimento e/o riorganizzazione delle relazioni spaziali e funzionali tra elementi puntuali, lineari e areali;
- *il recupero* di relazionalità di contesto e di unità specifica in sistema *ricostruito* di relazioni di paesaggio;
- *la riorganizzazione* spaziale e funzionale con *reinserimento/integrazione* contestuale e di sistema;
- *la connotazione spaziale* e il *recupero funzionale* di unità specifiche in relazione ai caratteri del contesto in cui sono inserite e al conferimento di nuove valenze spaziali e funzionali di valore positivo per entrambi (singole unità e contesto).

3.6 IDENTITÀ DI LUOGHI TRA MEMORIA E OBLIO



3.6.1 Luoghi della memoria e forme dell'oblio

Nella contemporaneità, l'interesse per le forme del passato spesso è circoscritto a deputati "luoghi della memoria" eletti a centri di accumulazione di testimonianze storiche, segni e permanenze del paesaggio della storia. All'estremo opposto, l'oblio del passato, come "grado zero" della memoria, si esprime in una duplice forma privativa: cancellazione e perdita irreversibile dei segni della memoria storica o dimenticanza e incuranza della storia dei luoghi più o meno recuperabile.

In ogni caso, il problema va ben oltre a quello delle permanenze storiche e della loro conservazione o trasformabilità, riguarda il mutamento e la discontinuità di svolgimento della storia contemporanea rispetto a quella più o meno *passata*.

Secondo lo storico Pierre Nora, che ai "luoghi della memoria" ha dedicato un'opera scritta in tre volumi¹⁴, non ci troviamo davanti a una "domanda sul passato", ma sul "nostro rapporto con il passato" e con i luoghi in cui lo rappresentiamo in base ad una storia completamente diversa: "(...) non più le cause, ma i loro effetti; non più le azioni memorizzate e nemmeno commemorate, ma la traccia e la messa in scena delle commemorazioni; non i fatti in sé, ma la loro costruzione nel tempo, la cancellazione e il riemergere dei loro significati; non il passato come si è svolto, ma il suo continuo riuso, consumo e sfruttamento, la sua pregnanza sui successivi presenti; non la tradizione, ma il modo in cui è costituita ed è stata trasmessa"¹⁵.

Il concetto di "globalizzazione" e, ancor prima, quello controverso di "modernità" hanno infatti messo in discussione la tradizionale relazione che legava in modo imprescindibile la storia dei luoghi all'identità culturale delle società e del territorio. Come pure si è persa la continuità nel mutamento garantita dall'esistenza di una "tradizione" posta alla base dello svolgersi della storia, nella funzione rappresentativa di *veicolo* per la trasmissione (cfr. lat. *tradere*) di un sistema di valori da una fase storica all'altra e nella trasformazione del territorio e della società.

Oggi invece, si tende a scindere e trattare in termini contrapposti i concetti di tradizione e di innovazione, associando il primo alla *storia* e il secondo alla *modernità*. Si nega in tal modo la possibilità di *reinventare la tradizione* per rinnovare i contenuti di un'identità territoriale e culturale che necessariamente è sempre differente, ma che presuppone un nucleo di base *sempre identico a se stesso*.

¹⁴ Pierre Nora, *Les Lieux de mémoire*, I-III, La France, Gallimard, Paris, 1992

¹⁵ *Ibidem*, III, p.24

Il nodo cruciale delle trasformazioni attuali riguarda proprio il fatto che l'entità, il peso e l'accelerazione del mutamento indotto hanno indebolito progressivamente la solidità e l'identità del *nucleo originale* che sostiene l'identità del territorio e dei luoghi, riducendone la possibilità di resistere al cambiamento e di restare *lo stesso, sempre differente*.

La questione, dunque, riguarda "come tutelare e gestire" le componenti costitutive di tale nucleo identitario; ancor prima, la necessità di riconoscerle come tali e di attuare le trasformazioni in adeguatezza e coerenza al loro valore, intrinseco e d'insieme.

All'opposto, nelle pratiche correnti, sono facilmente rilevabili tendenze che vanno in direzione contraria, in conseguenza dell'inadeguatezza dell'attività di tutela del paesaggio.

In molti casi, l'attenzione incentrata su singole componenti di paesaggio rappresentative della sua identità (storica, culturale ed estetica) dimentica di considerare o trascura volontariamente l'insieme complesso di relazioni e regole sintattiche che ne rappresentano il *vero* valore paesaggistico, producendone in tal modo la decontestualizzazione e *insularizzazione* rispetto alla storia *ordinaria* del resto del territorio.

Così facendo, non solo si nega la natura relazionale propria di ciascuna componente paesaggistica, ma si rischia di produrre la *museificazione* di alcuni *oggetti*, opportunamente individuati, selezionati e dissociati dai restanti, bloccandone il divenire per congelamento e vincolo di *immodificabilità* di un certo *stato di cose*: la villa storica, la casa colonica "d'aspetto tradizionale", il filare storico, ecc. sono *condannati* a restare sempre uguali a se stessi, mentre tutto il resto cambia e si trasforma.

Il risultato finale è quello di produrre contrasti strutturali nel paesaggio, derivanti dal fatto che le parti di cui si compone non evolvono insieme e in modo solidale, poiché alcune sono ferme e altre si trasformano in modo accelerato, alcune sono conservate e molte altre sono condannate all'oblio; mentre vecchie e nuove situazioni non dialogano tra loro, si contrappongono o sono indifferenti l'una all'altra: così si *sfigura* il paesaggio e se ne perde il valore, d'insieme e di parte.

In alternativa, si dimentica la storia e si oppone alla *tradizione* la forza dell'*innovazione a tutti i costi* che, nella maggior parte dei casi, non rinnova *davvero* il paesaggio e in rari casi ne produce uno migliore. A volte, in nome del *nuovo* paesaggio si praticano trasformazioni che distruggono valori anziché riprodurli, si negano tradizioni che racchiudono saperi e buone pratiche del costruire.

Le differenze sul territorio, misurate per confronto tra *vecchio* e *nuovo* paesaggio, acquistano sempre più il senso di opposizioni e contrasti strutturali e raccontano la crisi e la perdita progressiva di termini e condizioni di strutturazione e caratterizzazione del territorio che ne rappresentano l'identità *vera*, assai differente da quella *rimediata* attraverso qualche immagine rappresentativa di un certo luogo, per la specialità di qualche suo attributo o la singolarità di certi suoi elementi e parti.

3.6.2 Identità dei luoghi e del territorio a rischio di oblio

Negli scenari attuali, l'interpretazione dei cambiamenti della realtà territoriale contemporanea pone una serie di questioni aperte sul rapporto tra identità dei luoghi e identità culturale del territorio¹⁶.

Il concetto di identità riferito in termini complementari ai luoghi e al territorio si spiega nel presupposto *strutturale* del mantenimento di un'*identità di rapporto tra termini differenti* in base alla condizione *necessaria* di durata e stabilità di un nucleo comune di qualità e attributi *originali* che nel mutamento *restano* e consentono di identificare e riconoscere ciascun luogo e territorio distinguendolo in termini unici e irripetibili rispetto ad altri luoghi e territori.

In tal senso, la crisi identitaria dei luoghi e del territorio si spiega *oggi* in ragione del fatto che la differenza ("alterità") prevale sull'*identità* del rapporto e l'identità di termini sempre più tende a degenerare in uniformazione ("stessità") di caratteri e livellamento delle differenze in uno spazio indifferenziato.

¹⁶ La pianificazione regionale include tra gli obiettivi-guida del governo del territorio quello di "assicurare che i processi di trasformazione siano compatibili ... con l'identità culturale del territorio" (l.r. 20/2000, art.2 "funzioni e obiettivi della pianificazione", co.2, punto b).

L'accelerazione dei tempi di trasformazione e la rilevanza dei cambiamenti che seguono negano la persistenza (durata) nel tempo di sistemi *stabili* di relazione e si spiegano *contro* le regole costruttive del paesaggio che ne garantiscono la stabilità di configurazione fisico-funzionale.

Se poi si considerano i cambiamenti determinati dai processi di globalizzazione, uno degli effetti maggiori è quello di aver sostituito a legami di prossimità territoriale e alla differenza dei lessici locali, sistemi di relazione "a distanza", non più strutturati nello spazio fisico, ma per legami "virtuali" istituiti in base a nuovi codici della comunicazione globale e locale globalizzata.

Si è così passati in tempi accelerati e in modo pervasivo dall'uniformazione dei sistemi economici locali al mercato globalizzato, all'uniformità dei modelli culturali e sociali improntati dalla globalizzazione e all'adattamento dei *dialetti locali* alle regole di comunicazione e alle forme linguistiche semplificate di un unico linguaggio, sempre lo stesso e dappertutto uguale. Il territorio è lo *stesso*, ma sempre uguale dovunque ci si trovi o lo si percorra, mentre l'identità dei luoghi non è più data per identità di rapporto tra termini differenti, ma per uguaglianza di caratteri e indifferenza dello spazio.

Un'altra distorsione derivata da tali meccanismi riguarda il fatto che oggi si dà valorizzazione delle specificità locali e delle differenze territoriali in termini di vantaggio competitivo dei singoli luoghi e territori rispetto alla rete globale, secondo logiche di mercato e operazioni commerciali di *marketing* urbano e territoriale intese a produrre valori economici piuttosto che di paesaggio, trattando le risorse territoriali al pari di *prodotti* da immettere sul mercato per "rilanciare" il sistema locale nelle reti globali. Il rischio implicito in simili visioni non riguarda solo la perdita di autonomia del medesimo rispetto a logiche di tipo esogeno e di natura extraterritoriale, ma molto più il rischio di svalutare (anziché valorizzare) un sistema di valori alla base dell'identità culturale del territorio che, come tale, praticamente cessa di esistere in quanto espressione di una *forma* di globalizzazione.

I processi di globalizzazione alimentano del resto una duplice tendenza: da un lato, quella all'uniformazione e omologazione dei modelli,



dei linguaggi, delle pratiche dell'abitare, ecc.; dall'altro, quella della differenziazione e demoltiplicazione dei riferimenti spaziali e culturali, con indebolimento delle matrici *comuni* o loro riformulazione secondo nuove condizioni imposte dalla *globalizzazione*.

L'identità del rapporto, nella differenza di termini tra loro relazionati rispetto a una comune matrice (identità) deve del resto fare i conti con le falsificazioni e distorsioni legate ad una "cultura dell'immagine" che cura la forma e l'aspetto, più che il contenuto e la sostanza *dietro le forme*; che produce immagini di paesaggio e rappresentazioni territoriali che non sono *vero* paesaggio e territorio, ma costruzioni teorizzate (se non inventate) sul come questi possono o devono *apparire* in una certa forma non necessariamente aderente al contenuto reale e coerente al loro vero significato.

Nelle pratiche correnti e nei modi di trattare i valori storici e identitari dei luoghi sembra di scorgere una tendenza a salvaguardarne l'identità culturale e territoriale per tutelare una certa immagine di territorio e della città e non comprometterne l'aspetto: ciò che si tutela, in sostanza, non è tanto l'identità del contenuto, ma la sua espressione formale.

L'inefficacia delle misure di tutela e delle politiche di governo rispetto alla crisi identitaria dei luoghi e del territorio nel suo complesso deriva dal fatto che si agisce *in superficie* (e spesso anche in modo superficiale) senza affrontare i problemi *alla radice*, cioè nella struttura profonda *dietro le forme visibili* del territorio e si trattano le componenti di storicità, di identità e di relazionalità sociale dei luoghi senza adeguata conoscenza, considerazione e cura dei sistemi strutturati che stanno alla base della loro produzione e delle loro possibilità di durata e ricreazione continua sul territorio.

A ben vedere, l'identità dei luoghi e, con essa, quella del territorio, è minacciata da molteplici fattori che concorrono a ridurne l'identità del valore nella differenza e nel mutamento di termini e condizione di relazione. Sicuramente un peso rilevante hanno avuto i processi accelerati di trasformazione unitamente agli effetti contraddittori della globalizzazione che hanno determinato la destrutturazione delle configurazioni storiche dello spazio territoriale e sociale e la crisi dei modelli consolidati della "tradizione"; ma quel che forse ha inciso ancor più sulla perdita di valori di storicità, di identità e di relazionalità sociale dei luoghi sul territorio è la mancanza di una *progettualità sociale* capace di *essere*, prima ancora che di fare paesaggio.

Si ritiene cioè che per difendere, recuperare o ricostruire l'identità dei luoghi della Bassa occorra partire dal difendere, recuperare o ricostruire *l'identità di rapporto* tra il territorio e il *paesaggio d'uomini* che lo rappresenta e ne riproduce il *vero* valore di paesaggio.

Del resto, il nuovo paradigma di "sviluppo locale" (di tipo endogeno e autocentrato) fonda sulle capacità organizzative e di autogoverno delle comunità locali il proprio *motore d'azione* e individua negli attori locali la principale risorsa per la valorizzazione del "capitale" territoriale e l'attivazione del potenziale di sviluppo implicito nel suo valore come tale.

Da qui muove anche il nuovo concetto di "identità locale", inteso come legame *virtuoso* tra territorio e comunità insediate capace di tradursi in progettualità sociale attraverso le capacità dei soggetti locali di farsi componenti *attive* e *solidali* dei processi di cambiamento *qualitativo* del sistema territoriale.

La chiave interpretativa rispetto a cui leggere il senso dell'identità locale è dunque data nella duplice valenza di insieme di proprietà intrinseche a un certo luogo e di sistema di valori attribuiti *in aggiunta* a tali proprietà da parte di tutti quei soggetti agenti in legame di reciprocità con i luoghi stessi.

In tal senso, si può osservare che uno degli effetti *collaterali* dei processi di globalizzazione è stato, paradossalmente, quello di promuovere e alimentare la "riscoperta del locale", ovvero la rivalutazione dei caratteri e dei valori peculiari a ciascun luogo e territorio in qualità di risorse per lo sviluppo locale autocentrato e di tipo endogeno.

Se dunque, da una parte, il riconoscimento a livello globale di singoli valori locali comporta il rischio di tradursi in una loro progressiva decontestualizzazione e banalizzazione; dall'altra, il riconoscimento e la rivalutazione del "capitale territoriale" in dote a ciascun luogo come "eredità patrimoniale" e "risorsa per lo sviluppo locale" impongono la necessità di giustificarne la trasformazione coerente e adeguata al mantenimento del suo valore e di reconsiderarne il significato *attuale* non più solo rispetto ai valori *già dati* da tutelare, ma molto più a quelli *non ancora dati* da produrre attraverso opportune azioni di valorizzazione e da attivare in relazione alle potenzialità ancora inesprese.

In particolare, tali riflessioni forniscono il presupposto teorico e il fondamento progettuale per ragionare sui modi possibili di reinterpretare l'identità dei luoghi attraverso la rielaborazione *cosciente* della memoria storica e in opposizione al suo oblio.

Ancor più, sull'opportunità di trasferire e riattualizzare un sistema di valori *già dati* entro nuove forme e contenuti di progettualità per la produzione attuale del paesaggio in continuità con il nucleo lessicale dell'*identità paesaggistica* già strutturata, da rinnovare in aderenza all'identicità del suo contenuto e nella differenza delle sue possibili forme d'espressione.

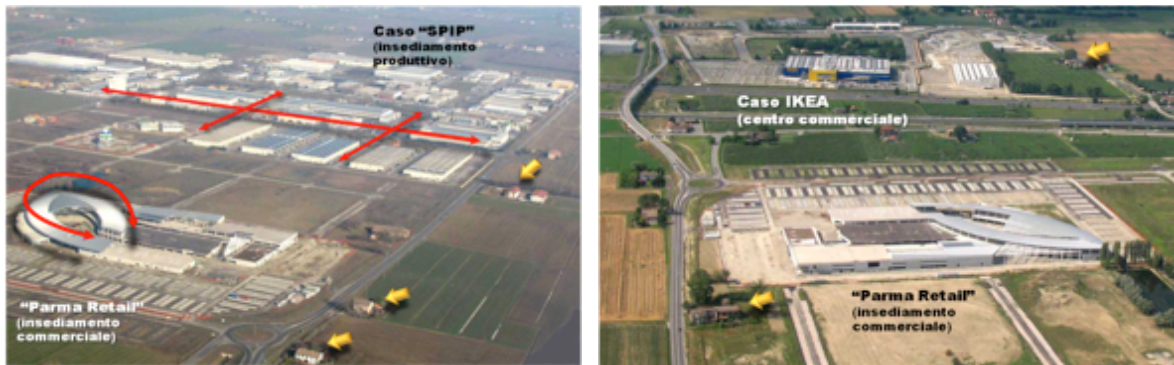
3.6.5 Luoghi tra memoria e oblio rappresentati per ambiti disomogenei di paesaggio

SISTEMI DI RELAZIONE NEL PAESAGGIO IN TRASFORMAZIONE		6	
AMBITI TERRITORIALI DISOMOGENEI (ZTD)		IDENTITÀ DI LUOGHI TRA MEMORIA E OBLIO	SITUAZIONI DI PAESAGGIO = f (ADP)
A	DENTRO PARMA A NORD DELLA VIA EMILIA		
B	TRA LA VIA EMILIA E LA DIRETTRICE A1/TAV	B6	MARGINI TRA CITTÀ E CAMPAGNA
C	LUNGO E DENTRO I FASCI INFRASTRUTTURALI DI A1/TAV	C6	CAMPAGNA IN TRASFORMAZIONE DELL'AUTOSTRADA
D	TRA PARMA E SAN POLO DI TORRILE INTORNO ALL'ASSE VIARIO DELL'ASOLANA	D6	CAMPAGNA PERIURBANA
E	TRA SAN POLO DI TORRILE E COLORNO INTORNO ALL'ASSE VIARIO DELL'ASOLANA	E6	CAMPAGNA URBANIZZATA
F	LUNGO L'ASSE VIARIO DELL'ASOLANA	F6	CITTÀ IN TRASFORMAZIONE DELL'ASOLANA
G	TRA L'ASSE VIARIO DELL'ASOLANA E LA VARIANTE ASOLANA	G6	CAMPAGNA INTERCLUSA
H	TRA LA VARIANTE ASOLANA E IL TORRENTE PARMA	H6	CAMPAGNA APERTA ALTERATA
I	LUNGO IL TORRENTE PARMA	I6	CAMPAGNA MARGINALE
		ADP	

IDENTITÀ DI LUOGHI TRA MEMORIA E OBLIO NEL PAESAGGIO DI CAMPAGNA FLUVIALE



IDENTITÀ DI LUOGHI TRA MEMORIA E OBLIO NEL TERRITORIO DEI NON LUOGHI DEL PAESAGGIO DELL'AUTOSTRADA

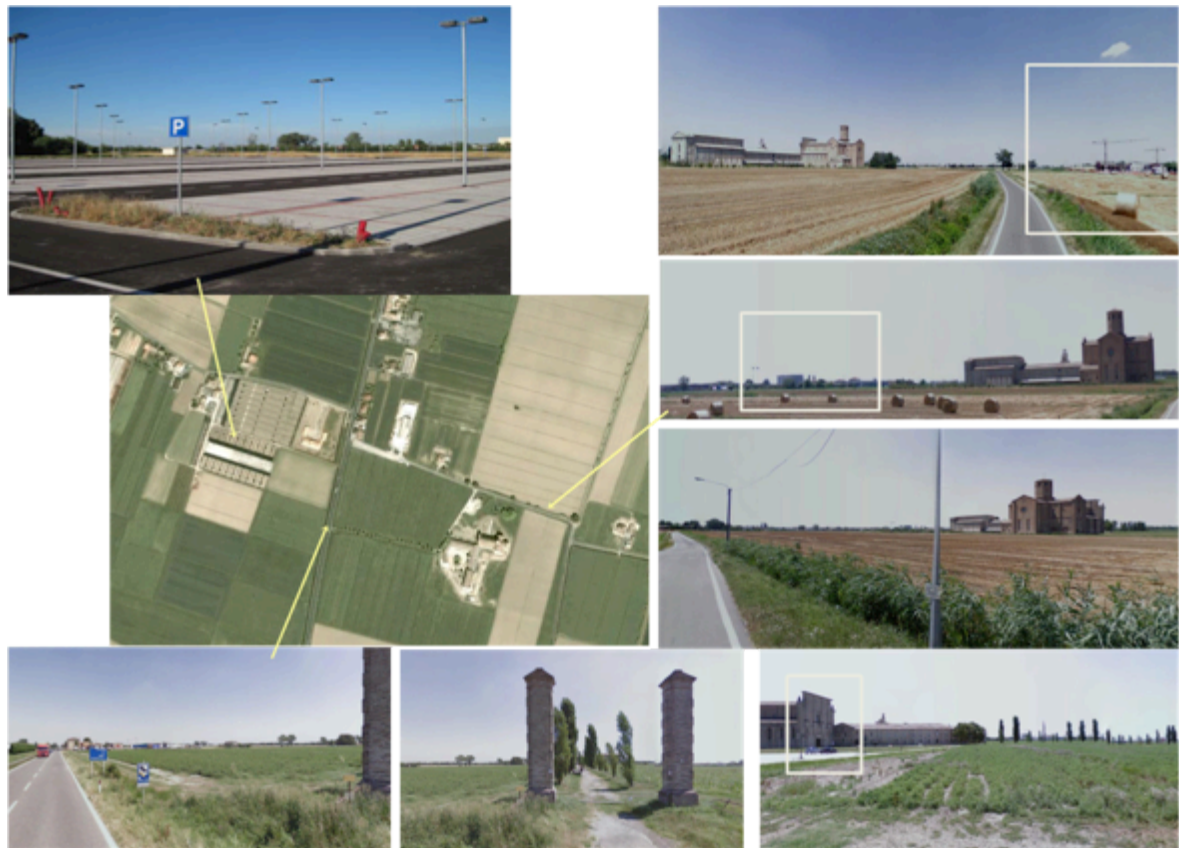


Luoghi tra memoria e oblio della *campagna marginale vs non-luoghi* della produzione e del consumo nel *paesaggio dell'autostrada*



Caso "Villa Peschiera vs centro IKEA" nel territorio dei nonluoghi del paesaggio di margine intorno alla direttrice A1/TAV
 Caso "PAI" (inceneritore) vs componenti storiche del paesaggio di campagna marginale dell'autostrada

IDENTITÀ DI LUOGHI TRA MEMORIA E OBLIO NEL PAESAGGIO DI CAMPAGNA IN TRASFORMAZIONE INTORNO ALLA CITTÀ DI PARMA



Certosa di Parma vs nuovo parcheggio scambiatore nel paesaggio di campagna urbanizzata di Parma, in località Paradigna.

3.7 LUOGHI SENZA MEMORIA - NONLUOGHI



Dai non-luoghi al paesaggio nel territorio dei nonluoghi

L'utilizzo del termine "non-luogo" fa riferimento alla definizione e trattazione teorica che ne dà Marc Augè nel testo *"Non-lieux"*¹⁷. L'antropologo francese introduce il termine "non-luogo" in funzione di storie e geografie della "surmodernità" per indicare luoghi privi di storicità, identità e relazionalità sociale che vanno riferiti, in senso ambivalente, agli spazi del consumo, della circolazione e della comunicazione e a chi *li pratica* in base a sistemi codificati di comportamento supportati da nuovi codici di identificazione e comunicazione.

Il vuoto strutturale generato dalla perdita dei legami identitari e sociali tra il luogo e chi *lo abita*, è riempito da una nuova contrattualità di carattere provvisorio tra un certo spazio (non luogo) e l'utente che *lo pratica*, che viene fissata in modo temporaneo in entrata e uscita dal sistema di riferimento.

Le regole che organizzano e ordinano lo spazio dei *non-luoghi* consistono pertanto in "istruzioni per l'uso" di tipo prescrittivo, proibitivo e informativo che definiscono pratiche codificate di circolazione, uso e consumo differenziate a seconda della natura, del carattere e del tipo di "non luogo".

La dimensione problematica dei *non-luoghi* si inquadra in termini antropologici entro la cornice della *modernità contemporanea* ("surmodernità") in diretta connessione a tre distorsioni agenti sulla dimensione spaziale, storica e sociale che Augè descrive come "figure dell'eccesso"¹⁸ riguardanti rispettivamente la "sovrabbondanza degli avvenimenti" determinata da un'accelerazione dei tempi di trasformazione, la "sovrabbondanza spaziale" connessa alla demoltiplicazione dei riferimenti spaziali e alla loro uniformazione secondo nuovi codici di comunicazione *mediatica* e, in diretta connessione, l'"individualizzazione dei riferimenti": dove la dimensione *singolare* prevale su quella *plurale* e collettiva (*le parti vs l'insieme solidale* delle parti) ed ai legami di appartenenza sociale e territoriale è sostituita la "contrattualità solitaria" creata dai non-luoghi¹⁹ per "singolarità degli oggetti, singolarità dei gruppi e delle appartenenze,... singolarità di tutti gli ordini relazionali".

¹⁷ Marc Augè, *Non-lieux*, Edition du Seuil, Paris, 1992 (2009 "Prefaction"); ed. it. *Non luoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano, 2010.

¹⁸ *Ibidem*, pp. 40-51.

¹⁹ *Ibidem*, p.88.

Come ben osserva Augè “ciò che è significativo nell’esperienza del *non-luogo* è la sua forza d’attrazione, inversamente proporzionale all’attrazione territoriale, alla pesantezza del luogo e della tradizione”²⁰.

Nella rielaborazione critica del riferimento teorico citato, l’evidenza territoriale di una costante proliferazione di *non-luoghi* entro l’ambito di studio è tale da poter essere trattata in termini di un vero e proprio *territorio dei nonluoghi* e, dunque, suscettibile di specifico ri-conoscimento e rappresentazione dal punto di vista paesaggistico, come nuovo tema-problema del paesaggio contemporaneo.

Si intende pertanto comprendere il paesaggio nel *territorio dei nonluoghi* rispetto a quell’insieme eterogeneo di luoghi, sparsi ormai un po’ dappertutto, che nelle recenti e nuove trasformazioni hanno visto *neutralizzata* o *negata* la loro identità, storicità e relazionalità sociale in ragione di forme di oblio da cancellazione o dimenticanza della loro memoria storica e del loro *carattere* peculiare ovvero improntate dal linguaggio uniformato della globalizzazione applicato in modo indifferenziato sul territorio e nelle forme della sua trasformazione. L’effetto che ne deriva è quello di produrre una semplificazione grammaticale e sintattica dei testi *originali* di paesaggio o di riscriverne le componenti costitutive e gli elementi caratterizzanti in forme riduttive o di negazione del loro valore paesaggistico, *al singolare e d’insieme*, in ragione e per effetto di *insiemi di fatti territoriali* estranei ai luoghi ovvero per *extraterritorialità* dei manufatti e delle filiere di produzione alla loro base.

Ciò si spiega anche in relazione al fatto che la definizione di nuove centralità periferiche per demoltiplicazione dei punti di nuova concentrazione urbana e di dispersione insediativa, tende *oggi* a tradursi nella neutralizzazione del valore paesaggistico e del *carattere* originale dei luoghi attraverso una riscrittura integrale del testo di partenza tale da rovesciarne il senso, fino a trasformarli in *non-luoghi*.

La tendenza al potenziamento dei singoli *punti* insediativi in contrapposizione al carattere sistemico e relazionale del *sistema* insediativo determina inoltre un effetto di polarizzazione dei termini e delle parti oggetto di trasformazione, non solo slegati gli uni dagli altri, ma anche in contrasto reciproco.

Nel contempo, la sovrabbondanza dei segni e dei lessici, che improntano le nuove forme costruite unitamente alla prevalenza dell’oggetto singolare sull’insieme delle relazioni tra elementi e di contesto, fa perdere al paesaggio dei non luoghi la qualità positiva che deriva dal *rapporto misurato* tra le parti, sostituito all’*anonimato* e all’autoreferenzialità di oggetti e fatti trasformativi estranei gli uni agli altri e al contesto in cui si inseriscono.

La dimensione problematica della questione²¹ va evidentemente inquadrata in via primaria rispetto ai processi di globalizzazione agenti su un quadro trasformativo a *doppio circuito*, locale e globale secondo una duplice valenza: in termini positivi di nuove opportunità economiche, culturali e di scambio relazionale; sul versante opposto, come fattori di destabilizzazione e squilibrio permanente in ragione di una tendenza a scardinare le regole preesistenti e gli ordini già determinati ridefinendone le variabili e le logiche di funzionamento in termini *mai dati* in forma stabile e duratura.

Il *feed-back* della globalizzazione economica si manifesta, infatti, nell’azione simultanea e retroattiva di spinte centrifughe e centripete che, se da un lato creano le condizioni per una crescita tendenzialmente illimitata, estensiva e diffusa del *sistema-rete*; dall’altro, determinano differenziali di crescita e sviluppo *diseguale* delle diverse unità e parti *unificate dalla rete globale*.

Tali forze e gli effetti derivanti costituiscono le condizioni per una “esplosione delle differenze” (Mela, 2002), da intendersi come nuove opportunità di sviluppo e di sintesi culturali ma anche come creazione di nuovi conflitti, disuguaglianze e sviluppo *squilibrato* derivante dallo scardinamento delle regole e degli ordini che strutturano il sistema economico, lo spazio territoriale e la struttura sociale.

Al medesimo tempo, si verifica anche l’effetto contrario dell’uniformazione e del livellamento delle differenze in forme riduttive della complessità e della varietà dei contenuti e delle loro forme d’espressione.

²⁰ *Ibidem*, p.104.

²¹ Cfr. anche *Parte I, capitolo 2.2.*

Sebbene gli effetti contraddittori e destabilizzanti implicati nel fenomeno dipendano in misura diretta dal grado di globalizzazione del sistema di riferimento, la tendenza generale è quella di produrre l'intensificazione delle gerarchie di potere economico e dei rapporti di natura extraterritoriale e di favorire la concentrazione delle attività produttive e finanziarie in organizzazioni *dematerializzate* a scala internazionale e sul mercato globale che influiscono in modo determinante sulla riorganizzazione delle economie locali²².

A scala territoriale, intanto, cresce la logica della competizione per posizionarsi all'interno del nuovo sistema di relazioni improntato dalla globalizzazione economica, per assicurarsi vantaggi competitivi ed evitare il rischio di isolamento o la riduzione in posizione di marginalità periferica. Entro la logica del mercato globalizzato possono anche iscriversi gran parte dei nuovi meccanismi di *city e landscape marketing*, intesi a rilanciare e *commercializzare* una certa *immagine* di città e di paesaggio in forma adeguata alla loro rappresentazione *extraterritoriale* o sulla scena internazionale.

Competitività e integrazione si pongono, del resto, come due principi cardine dell'*era della globalizzazione*²³ in funzione delle geografie territoriali riscritte entro il contesto dell'economia globale, ponendosi in legame diretto con la questione del rapporto tra dimensione locale e globale.

Nello specifico, rispetto a possibili modelli di interazione tra sistema locale e reti della globalizzazione, potrebbero distinguersi tre fondamentali orientamenti associati a differenti modelli di sviluppo territoriale e, quindi, a diversi scenari di trasformazione prefigurabili.

Un primo orientamento implica la riscrittura della *dimensione locale in funzione della globalizzazione* secondo modelli di processo e di cambiamento eterodiretti e di tipo esogeno, improntati alle logiche del mercato globale e adeguati alle regole *dettate* dai nuovi sistemi codificati dalla globalizzazione. Ne deriva un modello di sviluppo incentrato sullo sfruttamento delle risorse territoriali per aumentare la competitività del sistema economico locale entro le reti della globalizzazione, assecondando i suoi meccanismi di funzionamento.

Un secondo orientamento impone la ricerca di un *riequilibrio tra la dimensione locale e quella globale* attraverso la costituzione di un fronte di resistenza capace di opporsi alla destabilizzazione del sistema locale e di attivare nuove forze di compensazione alla globalizzazione economica, intese a valorizzare le potenzialità interne al sistema locale e a rafforzare il potere decisionale degli attori locali in opposizione a modelli di processo e meccanismi estranei al sistema territoriale di riferimento.

Ad ulteriore sviluppo di tale posizione, segue un terzo orientamento che si oppone alla riscrittura della *dimensione locale in funzione della globalizzazione* attraverso strategie di sviluppo locale autocentrato e di tipo endogeno, formulate in risposta e come *alternativa strategica* alla globalizzazione e all'extraterritorialità dei suoi meccanismi. Questo non significa isolarsi o estraniarsi dal quadro globale dei cambiamenti o chiudersi alle possibilità di scambio e di interazione con l'esterno ("localismo"); ma rivendicare la propria identità territoriale e autonomia decisionale e riscrivere i termini e le condizioni

²² La transizione dal modello di organizzazione espresso dal *cd.* 'compromesso keynesiano-fordista' a quello dell'era della globalizzazione può essere descritto nel passaggio dalla *città-fabbrica* alla 'fabbrica virtuale'; dalla catena di montaggio alla rete di produzione; dalla grande impresa alla microimpresa, alla rete di imprese, alla *impresa-rete* multinazionale; dal lavoro salariato al lavoro autonomo e al telelavoro; dalla produzione centralizzata al decentramento produttivo secondo la logica del distretto; dall'intervento statale all'iniziativa privata; dal protezionismo liberale alla sviluppo competitivo; dal *consumo di massa* alla 'società dei consumi'; dalla produzione di massa alle economie di diversificazione (*scope economies*); dalla produzione di merci alla produzione di servizi; dalla circolazione di merci al trasferimento di flussi informativi.

²³ "Competitività" e "integrazione" rappresentano i principi cardine entro cui si muovono lo sviluppo della città *postmoderna* e, nello specifico, le strategie e le politiche comunitarie. Il principio della *competitività* poggia sull'idea di una maggiore presenza del mercato nelle logiche di funzionamento del sistema europeo. Le idee guida sono: liberalizzazione dell'accesso alle reti nazionali; trasparenza gestionale ed efficienza operativa; coerenza delle strategie di sviluppo in relazione agli obiettivi primari di tutela dell'ambiente, sostenibilità ed equità sociale. L'idea di *integrazione* è riferita a diversi aspetti riguardanti la dimensione socio-economica e ambientale (recupero delle aree periferiche, riduzione e compensazione dei differenziali di crescita tra le diverse parti; riduzione e compensazione degli effetti negativi prodotti dagli insediamenti urbani sull'ambiente); le *reti* territoriali (sviluppo e consolidamento di efficaci interazioni di rete; intensificazione e potenziamento delle reti di connessione; miglioramento dell'accessibilità alle reti, sia all'interno che dall'esterno; costruzione di sistemi complessi di relazioni di tipo policentrico non gerarchico); la complementarità funzionale (interconnessione e interoperabilità di reti e modi alle diverse scale territoriali, sistemi complessi di raccordo delle reti); l'innovazione delle tecnologie informatiche con introduzione di sistemi informativi di tipo innovativo e di gestione informatica delle conoscenze.

imposte dalla globalizzazione come opportunità per “fare rete locale”, ovvero aumentare il grado di coesione interna e di integrazione territoriale al fine di ridurre la vulnerabilità del sistema e attivare nuove forze capaci di opporsi alle minacce di trasformazione e ai rischi di destabilizzazione implicati nelle dinamiche di globalizzazione. Ne deriva un modello *originale* di sviluppo territoriale inteso a costruire scenari di cambiamento qualitativo aderenti al lessico peculiare di ciascun luogo, non uniformati ai sistemi codificati dalla globalizzazione e contro l’indifferenza e la semplificazione di quegli aspetti che determinano il *vero carattere* dei luoghi e ne sostengono l’identità storica, geografica e culturale.

Si ritiene che il destino del *territorio dei non luoghi* molto dipenda dai modelli di scenario sopra delineati e dalle differenti strategie di sviluppo che presuppongono.

Evidentemente, tanto più prevale la logica competitiva in senso uniformato alla globalizzazione, tanto più elevato è il rischio di proliferazione di *non-luoghi* e di scardinamento delle regole di strutturazione e caratterizzazione originale dello spazio territoriale a favore di logiche extraterritoriali e di meccanismi intesi a produrre vantaggi economici piuttosto che valori relazionali di paesaggio. Nella logica di riposizionamento e “rilancio” del sistema locale sul mercato globale al fine di aumentarne il ruolo e il *potere d’influenza* nella rete, si potrebbe assistere a un aumento dei livelli di instabilità complessiva e di criticità per singole parti del territorio derivanti da fenomeni di dismissione o di marginalizzazione economica e territoriale legati dalla ristrutturazione delle economie locali.

All’opposto, strategie di cambiamento strutturate su modelli di sviluppo endogeno in risposta *costruttiva* alle dinamiche di globalizzazione ovvero intese a produrre valori territoriali in adeguamento alle condizioni peculiari dei luoghi, potrebbero esercitare in modo più o meno diretto un’influenza positiva rispetto alla riduzione del fenomeno di proliferazione di *non-luoghi* e all’accrescimento delle opportunità di trasformazione in senso qualitativo complessivo e specifico per il sistema territoriale. Più facilmente potrebbe verificarsi l’innescò di processi di riqualificazione diffusa del territorio e del paesaggio, con conseguente riduzione dei rischi di marginalizzazione economica e territoriale e recupero di ambiti in situazione critiche o problematiche.

Modelli di processo e “strategie di rete” derivanti dal coordinamento e dalla cooperazione tra attori locali e rifondati sull’integrazione territoriale e la gestione *partecipata* ai processi decisionali riguardanti il cambiamento del territorio e delle città favorirebbero possibilità di operare *scelte di valore* espresse per condivisione di intenti, nell’interesse collettivo e secondo logiche *di sistema*, anziché a vantaggio esclusivo o selettivo di alcune parti o solo per pochi.

Si ritiene che occorra ragionare in questi termini per rispondere in modo propositivo alla questione di *luoghi senza memoria* e *territorio dei nonluoghi*, rivalutando il problema in opportunità per costruire nuovi scenari di cambiamento secondo una visione *differente* di paesaggio.

Volendo trattare in termini teorici la questione rispetto alle condizioni interne di forza e debolezza del sistema territoriale di riferimento, si potrebbe dire che i processi di globalizzazione rappresentano al medesimo tempo un’opportunità e una minaccia per lo stesso, da esprimere e valutare come rischio potenziale nella sua formulazione classica di prodotto di “*pericolosità per vulnerabilità*”.

La *pericolosità* è legata agli effetti destrutturanti associati al fenomeno (globalizzazione) derivanti dalla sua tendenza a creare nuovi reticoli di *coerenze*, per nuove logiche e razionalità alla loro base, che progressivamente elidono quelle *già date* in un *sistema localizzato* di relazioni; la *vulnerabilità* di quest’ultimo dipende dalla sua capacità di rispondere positivamente al fenomeno esterno e opporre resistenza ai possibili *danni* implicati nel suo *manifestarsi*. L’esito finale, ovvero lo scenario di cambiamento del sistema *attraversato* dalla trasformazione indotta da fattori esterni (globalizzazione o altro) si gioca non tanto sull’eliminazione delle condizioni di pericolosità del fenomeno (che non si può controllare), quanto piuttosto nel comprenderne e gestire le condizioni di rischio a partire dal ridurre la vulnerabilità interna del sistema. Dunque, con l’obiettivo di eliminare quei fattori di debolezza che lo rendono più suscettibile a subire danni e, al contempo, attivare nuove forze per ridurre al minimo la probabilità che le nuove trasformazioni possano alterare la struttura e il funzionamento del sistema territoriale o di sue componenti, con l’effetto di comprometterne irreversibilmente il valore stesso d’esistenza oltre che d’uso e danneggiando gravemente il paesaggio.

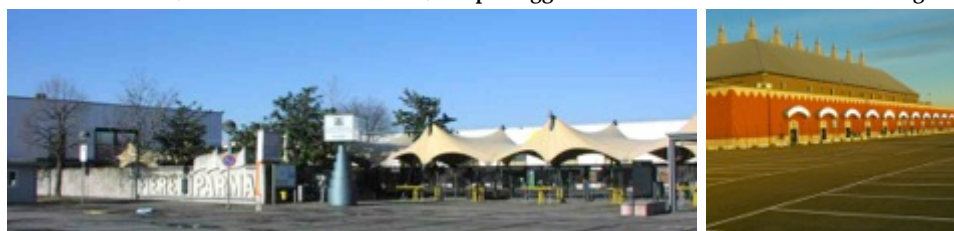
3.7.2 Luoghi senza memoria rappresentati in ambiti disomogenei di paesaggio

SISTEMI DI RELAZIONE NEL PAESAGGIO IN TRASFORMAZIONE		7
AMBITI TERRITORIALI DISOMOGENEI (ZTD)		LUOGHI SENZA MEMORIA (NON LUOGHI)
		SITUAZIONI DI PAESAGGIO = f (ADP)
A	DENTRO PARMA A NORD DELLA VIA EMILIA	A7 CITTÀ IN TRASFORMAZIONE DELLA VIA EMILIA
B	TRA LA VIA EMILIA E LA DIRETTRICE A1/TAV	B7 MARGINI DI CITTÀ IN TRASFORMAZIONE
C	LUNGO E DENTRO I FASCI INFRASTRUTTURALI DI A1/TAV	C7 CITTÀ IN TRASFORMAZIONE DELL'AUTOSTRADA
D	TRA PARMA E SAN POLO DI TORRILE INTORNO ALL'ASSE VIARIO DELL'ASOLANA	
E	TRA SAN POLO DI TORRILE E COLORNO INTORNO ALL'ASSE VIARIO DELL'ASOLANA	
F	LUNGO L'ASSE VIARIO DELL'ASOLANA	F7 CITTÀ IN TRASFORMAZIONE DELL'ASOLANA
G	TRA L'ASSE VIARIO DELL'ASOLANA E LA VARIANTE ASOLANA	G7 CAMPAGNA IN TRASFORMAZIONE INTERCLUSA
H	TRA LA VARIANTE ASOLANA E IL TORRENTE PARMA	
I	LUNGO IL TORRENTE PARMA	I7 CITTÀ IN TRASFORMAZIONE DEL TORRENTE PARMA
		ADP

IL TERRITORIO DEI NONLUOGHI DI PARMA NEL PAESAGGIO DI MARGINE A NORD DELLA VIA EMILIA



Nuovi centri commerciali (CentroTorri ed EuroTorri) nel paesaggio di città in trasformazione della tangenziale Nord



Il quartiere periferico delle Fiere di Parma nel quadrante nord di Parma a ridosso della direttrice A1/TAV

IL TERRITORIO DEI NONLUOGHI DI PARMA NEL PAESAGGIO DELL'AUTOSTRADA



Si tratta di un brano di paesaggio rappresentato come *città negata* nel *territorio dei nonluoghi*, privo del valore paesaggio urbano. La struttura delle espansioni urbane più recenti ha un carattere disperso, nel quale vaste aree residuali di territorio rurale si compenetrano con un costruito atomizzato, privo di una riconoscibile orditura spaziale e di adeguate gerarchie morfologiche.

Ne risulta un'*informalità insediativa* nella quale le superfici edificate vedono penetrare nel loro interno interstizi di suolo ancora coltivato o abbandonato e dove, in una mescolanza apparentemente casuale e formalmente ibrida di funzioni, le attività produttive si alternano a spazi del commercio e per servizi pubblici in sistemi labili e incoerenti.

In queste estensioni della città, l'articolazione tipologica del costruito, pur presente, non assume un ruolo di caratterizzazione della morfologia urbana, configurandosi come mera compresenza di più modelli e tipologie d'uso del suolo che non danno luogo a veri e propri tessuti, ma a *frammenti insediativi* immersi in una congenita indecisione di forme e funzioni.

I tracciati urbani descrivono qui un insieme *discontinuo*, definito più dai vuoti che dai pieni, un insieme compositivo di oggetti e fatti territoriali autonomi, privi di autentiche relazioni urbane con l'edificato di città centrale e di periferia: in definitiva, si tratta di un *territorio di nonluoghi di città*.



La formazione di nuovo territorio dei *nonluoghi* nel paesaggio della strada Asolana si spiega in dipendenza della nuova tangenziale data in variante al tracciato preesistente, che ha determinato l'inclusione e il ridimensionamento di un'estesa parte del territorio rurale divenuta in tal modo brano di campagna interclusa ad elevato rischio di nuova urbanizzazione. Nell'estratto cartografico riportato, infatti, la "macchia rossa" e quella "gialla" comprese tra *vecchia* e *nuova* Asolana riguardano ambiti ricompresi dal piano in *voci* di "territorio urbanizzabile" per nuovi sviluppi residenziali (colore rosso) e un nuovo spazio commerciale (colore giallo) in corso di progettazione. Il nuovo *centro* abitato, *lievitato* in serie accelerate di recenti e nuove urbanizzazioni, non poteva infatti certo mancare di dotarsi del suo nuovo *centro* commerciale, per non dover *dipendere* più da quelli di Parma.

Un altro brano di paesaggio oggetto di decostruzione e trasformazione in *non-luogo della circolazione in sosta*, riguarda il settore centrale di San Polo (*vedi sotto*), laddove la tessitura dei campi è stata seppellita da un *lenzuolo di cemento e macchine* che ben dimostra non solo la negazione di un uso razionale del suolo ma anche l'irrazionalità con cui si organizza il territorio urbanizzato decostruendo sistematicamente il paesaggio.





La formazione di nuovo territorio dei *nonluoghi* nel paesaggio della strada Asolana si spiega per Colorno in un nuovo sviluppo insediativo dato in previsione di piano come comparto produttivo con vocazione direzionale e in corso di progettazione in nome di “Nuova Porta Sud” di Colorno. Tuttavia, il tema progettuale della “Porta urbana”, anziché essere occasione per produrre nuovo paesaggio per come è stato risolto nel disegno di progetto, già prefigura un nuovo territorio dei nonluoghi. Il piano urbanistico ha infatti individuato l’area a sud del centro abitato di Colorno come la più idonea a nuovi sviluppi produttivi in forma di piccoli insediamenti artigianali e commerciali e (grandi) strutture di servizio alle imprese. Il nuovo comparto si traduce in sostanza in un nuovo quartiere periferico di città ricavato in una porzione di territorio compresa, per inclusione e ridimensionamento di aree rurali, fra la strada della Selva e la nuova tangenziale, utilizzando la rotonda al confine con San Polo come riferimento per accedere al nuovo quartiere, pensato e progettato in continuità con quello del comune confinante di Torrile. Si tratta di un caso emblematico delle nuove razionalità che presiedono alla gestione delle trasformazioni sul territorio: anziché tentare di ridurre il rischio di saldatura tra centri urbani, la si pianifica e la si progetta. Parti delle superfici già classificate nel piano urbanistico vigente lungo la strada Asolana sono state declassificate e trasferite in questa zona con conseguente aumento di aree destinate all’uso produttivo. Il piano ha poi accolto le richieste di ampliamento di edificabilità da parte di numerose aziende già insediate sul territorio, prevedendo forme concordate di interventi pubblici (consentite dall’art. 18 della l.r.20/2000) e, dunque, determinando per il futuro un’ulteriore espansione del tessuto produttivo a scapito del territorio agricolo e degli spazi aperti.

